

## ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

*Comitato di direzione:* Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano.

*Comitato di redazione:* Elena Brambilla (Università di Milano), Romano Paolo Coppini (Università di Pisa), Peter Denley (Queen Mary University, London), Mordechai Feingold (California Institute of Technology, Pasadena), Roberto Greci (Università di Parma), Paul F. Grendler (University of Toronto), Antonello Mattone (Università di Sassari), Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena), Paolo Nardi (Università di Siena), Luigi Pepe (Università di Ferrara), Mariano Peset (Universidad de Valencia), Maria Gigliola di Renzo Villata (Università di Milano), Hilde de Ridder Symoens (Universiteit Gent), Marina Roggero (Università di Torino), Roberto Sani (Università di Macerata), Elisa Signori (Università di Pavia), Andrea Silvestri (Politecnico di Milano), Maria Rosa di Simone (Università di Roma "Tor Vergata"), Gert Schubring (Universität Bielefeld), Jacques Verger (Université Paris Sorbonne-Paris IV).

*Comitato dei consulenti editoriali:* Girolamo Arnaldi (Emerito, Università di Roma "La Sapienza"), Patrizia Castelli (Università di Ferrara), Marco Cavina (Università di Bologna), Maria Luisa Chirico (Seconda Università di Napoli), Rosanna Cioffi (Seconda Università di Napoli), Ester De Fort (Università di Torino), Gianfranco Fioravanti (Università di Pisa), Giuseppina Fois (Università di Sassari), Paolo Gheda (Università della Valle d'Aosta), Gianfranco Liberati (Università di Bari), Angelo Massafra (Università di Bari), Aldo Mazzacane (Università di Napoli "Federico II"), Paolo Mazzarello (Università di Pavia), Simona Negruzzo (Università Cattolica del Sacro Cuore - Brescia), Maria Grazia Nico (Università di Perugia), Daniela Novarese (Università di Messina), Giuliano Pancaldi (Università di Bologna), Marco Paolino (Università della Tuscia - Viterbo), Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia - Viterbo), Achille Marzio Romani (Università Commerciale "Luigi Bocconi"), Maurizio Sangalli (Università per Stranieri di Siena), Ornella Selvafolta (Politecnico di Milano), Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia), Francesco Totaro (Università di Macerata), Francesco Traniello (Università di Torino), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Francesco Vecchiato (Università di Verona).

Gli «Annali di storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del "Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane" (CISUI), cui aderiscono attualmente gli Atenei di Bari, Bologna, Ferrara, Macerata, Messina, Milano "Luigi Bocconi", Milano Politecnico, Milano Statale, Modena e Reggio Emilia, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "Tor Vergata", Sassari, Scuola Normale Superiore di Pisa, Siena "Università per Stranieri", Seconda Università di Napoli, Torino, Valle d'Aosta, Verona, della Tuscia (Viterbo).

*Redazione:* Maria Grazia Suriano

*Direttore responsabile:* Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

*I testi pubblicati sono preventivamente valutati dai curatori indicati, per ciascun numero, dal Comitato di redazione e dal Comitato dei consulenti editoriali. I testi sono altresì sottoposti al doppio giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (double-blind peer review). Il modulo per la peer review è disponibile on-line all'indirizzo [www.cisui.unibo.it/home.htm](http://www.cisui.unibo.it/home.htm). Gli articoli pubblicati in questa rivista sono catalogati negli indici sotto elencati.*

*«Annali di storia delle università italiane» uses a double-blind peer review system, which means that manuscript author(s) do not know who the reviewers are, and the reviewers do not know the names of the author(s). It is covered by the following abstracting/indexing services:*

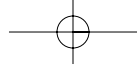
Acnp - Catalogo italiano dei periodici  
Aida - Articoli italiani di periodici accademici  
Bibliografia storica italiana  
EBSCO Publishing - Historical Abstract  
EIO - Editoria italiana online

Nel 2010 è stato avviato il processo di valutazione per l'indicizzazione in ISI Web of Knowledge

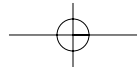
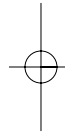
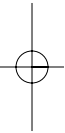
Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna:  
Centro interuniversitario per la storia delle università italiane  
Via Galliera 3  
40121 Bologna  
tel. +39+051224113; fax +39+0512088507  
e-mail: [cisui.redazione@unibo.it](mailto:cisui.redazione@unibo.it); indirizzo internet: [www.cisui.unibo.it/](http://www.cisui.unibo.it/)  
*Corrispondenza redazionale:* «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134 Bologna 22  
*Abbonamenti e acquisti:* CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

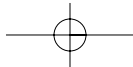
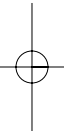
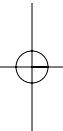
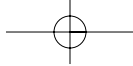
Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2012 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e CISUI, via Galliera 3, 40121 Bologna



# Annali di storia delle università italiane

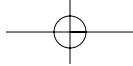




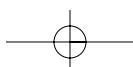
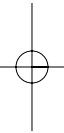
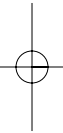
## INDICE

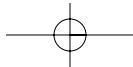
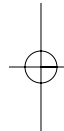
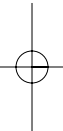
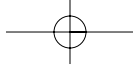
- 11 STUDI
- 13 MARCO MANCINI, Presentazione
- 17 MAURIZIO RIDOLFI, Una storia e altre storie possibili: i percorsi di ricerca
- La Storia*
- 23 ANNA MODIGLIANI-PAOLO PROCACCIOLI, Il periodo medievale
- 35 LUCIANO OSBAT, L'Università a Viterbo in età moderna
- 45 TOMMASO DELL'ERA, La Libera Università della Tuscia (L.U.T.) 1969-1979
- 53 GINO RONCAGLIA, "Una piccola, moderna università": l'impegno di Pier Paolo Pasolini per l'istituzione dell'Università della Tuscia
- 61 GILDA NICOLAI, La storia e la memoria dell'Università della Tuscia. Verso la costituzione di un Archivio Unico di Ateneo
- 65 MARCO PAOLINO, 1979/1999: la fondazione e il rettorato di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza
- 73 MAURIZIO RIDOLFI, 1999-2012: lo sviluppo dell'Ateneo e il Rettorato di Marco Mancini
- Le Facoltà*
- 101 BRUNO RONCHI, La Facoltà di Agraria
- 109 BARBARA TURCHETTA, La Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne
- 115 ANGELO RAMBELLI-LUCIA MASTROLIA, La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali
- 121 GABRIELLA CIAMPI, La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali
- 129 ALESSANDRO RUGGIERI, La Facoltà di Economia
- 135 MAURIZIO BENINCASA, La Facoltà di Scienze Politiche
- 143 ELIO D'AURIA, Corso di laurea interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali
- Il Rettorato di Santa Maria in Gradi*
- 149 GIOVANNA TOSATTI, La destinazione del complesso monastico dopo la devoluzione dell'asse ecclesiastico
- 155 FRANCESCA ANANIA, La prigionia di Altiero Spinelli nel carcere di Santa Maria in Gradi
- Il complesso monumentale di Santa Maria in Gradi *a cura di* ILENIA IMPERI - GILDA NICOLAI, *testo di* GIANNI CUCULLO
- Una Università tra la Tuscia e l'Europa*
- 163 SILVANO ONOFRI-ROBERTA BERNINI, La ricerca scientifica
- 177 RAFFAELE CALDARELLI, La ricerca umanistica
- 185 ANNA SCOPPOLA, L'Orto Botanico

- 193 PIERMARIA CORONA, Il Centro Studi Alpino
- 199 STEFANO GREGO, I rapporti internazionali dell'Università della Toscana
- 209 PIERRE DI TORO, L'Università nella società e nell'economia della Toscana
- 217 SANTE CRUCIANI, I Presidenti della Repubblica e i Papi in visita all'Università della Toscana
- 227 FONTI
- 229 TILMANN SCHMIDT, Englische Studenten in Bologna zu Beginn des 14. Jahrhunderts
- 267 STANISŁAW A. SROKA, Il Diploma di Dottorato di Kasper Back (Università di Bologna, anno 1472)
- 275 ARIANE DRÖSCHER, La mobilità degli studenti germanici tra i cinque maggiori Studi italiani tra il XVI e XVIII secolo. Primi risultati ed ipotesi di lavoro
- 297 CARLOS NIETO SÁNCHEZ, Del antiguo al nuevo régimen: cambios y subsistencia del Colegio hispánico boloñés a finales del siglo XVIII y principios del siglo XX
- 309 DOMENICO VENTURA, Carlo M. Cipolla, straordinario di Storia delle Esplorazioni geografiche nella Facoltà di Economia e Commercio di Catania (1949-53)
- 319 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 321 MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Gli archivi dell'Università degli studi di Perugia
- 339 ENZO MECACCI, Frammenti di Lauree e di manoscritti universitari nel fondo *Giusdicenti dell'antico Stato senese*
- 345 CHIARA REATTI, La Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna raccontata attraverso il suo archivio
- 355 THOMAS CAMMILLERI, L'Archivio storico dell'Università degli studi di Trento
- 359 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 361 *Accademie e Scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, a cura di DANIELA NOVARESE, Milano, Giuffrè, 2011, p. 628 (GIGLIOLA DI RENZO VILLATA), p. 361; *All Souls and the Wider World. Statesmen, Scholars, and Adventurers, c. 1850-1950*, ed. by S.J.D. GREEN-PEREGRINE HORDEN, Oxford, Oxford University Press, 2011 (PAOLA CARLUCCI), p. 366; *Alpiniana. Studi e ricerche I*, Treviso, Edizioni Antilia, 2011 (ALBA VEGGETTI), p. 367; JÚLIA BENAVENT-MARIA JOSÉ BERTOMEU MASÍÀ, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Treviso, Antilia, 2011 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 368; GIAMPIETRO BERTI, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Padova, Antilia, 2011 (ALESSANDRO BRECCIA), p. 369; VITTORIA CALABRÒ, *Mobilità e presenza studentesca a Messina: 1877-1900. Repertorio dei licenziati e dei laureati dell'Ateneo Peloritano*, Milano, A. Giuffrè editore, 2011 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 370; ANDREA DEL CENTINA-ALESSANDRA FIOCCA, *Guglielmo Libri Matematico e Storico della Matematica. L'irresistibile ascesa dall'Ateneo pisano all'Institut de France*, Firenze, Olschki, 2010 (CLARA SILVIA ROERO), p. 371; CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI con la collaborazione di MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Indice dei nomi* a cura di MARCO MENZENGHI, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2011 (SIMONE BORDINI), p. 373; *Il futuro di una tradizione: formazione d'eccellenza nell'Europa contemporanea*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», serie 5, 2011, 3/1, Pisa, Edizioni ETS, 2011 (LUIGIAURELIO POMANTE), p. 375; ANNAMARIA GALOPPINI, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1875-1940)*, Pisa, Edizioni ETS, 2011 (LUIGIAURELIO POMANTE), p. 377; LUCIANO GARGAN, *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2011 (SIMONA NEGRUZZO), p. 378; REGINA LUPI, *Francesco D'Aguirre. Riforme e resistenze nell'Italia del primo Settecento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2011 (MARINA ROGGERO), p. 380; DARIO MANTOVANI-PAOLO MAZZARELLO, *Il merito e la passione. Vittorio Erspamer e Pietro Ciapessoni al collegio Ghislieri di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2011 (STEFANO COLLOCA), p. 380; FRANCESCO MARIN, *Die "deutsche Minerva". Die Rezeption eines Universitäts- und Wissenschaftsmodells 1861-1923*, (Italien in der Moderne, 17), Köln, SH-Verlag, 2010 (MAURO MORETTI), p. 383; PIERPAOLO MERLIN, *Progettare una riforma. La rifondazione dell'Università di Cagliari (1755-1765)*, Cagliari, Aipsa, 2010 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 384; GIOVANNI RITA, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*, Bologna, CLUEB ("Studi", 15), 2012, p. 209 (PAOLO TINTI), p. 385; *Scienza e scienziati a Perugia. Le collezioni scientifiche dell'Università degli Studi di Perugia*, Milano, SKIRA Editore, 2008, p. 237 (ALBA VEGGETTI), p. 386.
- 389 Bibliografia corrente e retrospettiva



401	NOTIZIARIO
403	Convegni, seminari, incontri di studio
427	Attività e progetti
429	Riviste e notiziari di storia delle università







Maria Alessandra Panzanelli  
Fratoni

## GLI ARCHIVI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

*Curet idem Praeses ut in unum redigantur  
constitutiones apostolicae, statuta et scripturae  
omnes ad Studium pertinentes, et in certum  
locum tanquam in Archivium deferantur.*

Se si volesse fissare una data di nascita per l'archivio dell'Università di Perugia, questa andrebbe posta al 1625, anno in cui Urbano VIII emanava il breve *Pro directione et gubernio* e già nelle primissime righe della lettera inseriva la disposizione che obbligava alla formale costituzione di un archivio, nonché di una figura professionale incaricata della tenuta delle carte<sup>1</sup>. Il breve era stato emanato per riformare lo Studio perugino e conferirgli una fisionomia profondamente mutata rispetto agli assetti originari; il papa ridisegnava i contorni dell'istituzione perfezionando un processo di lunghissimo corso che, da quasi due secoli, vedeva i rappresentanti del potere centrale (legati, governatori, tesorieri) intervenire in modo sempre più importante nella vita dello Studio, parallelamente erodendo le prerogative delle magistrature cittadine<sup>2</sup>.

Creatura del governo comunale di Popolo di fine Duecento, ufficialmente fondato nel 1308, lo *Studium Perusinum*, come ogni altra università medievale, aveva natura composita e complessa, essendo costituito da entità autonome che partecipavano, ciascuna per la sua parte, alle attività proprie dell'istituzione, ossia l'organizzazione degli insegnamenti di livello superiore e il conferimento dei gradi accademici. Comune, vescovo, università degli scolari, collegi dottorali, ma anche collegi per studenti e *nationes*. Una fisionomia tipica dell'università medievale, che le singole realtà declinarono in modo diverso, ma che dappertutto andò modificandosi in relazione ai mutamenti istituzionali che accompagnarono la nascita dello stato, anche questo

con una fenomenologia diversa a seconda dei luoghi.

Specchio della pluralità degli ordinamenti nell'età dello *ius commune*, la fisionomia composita degli *studia* medievali ebbe riflessi, naturalmente, sulle modalità di produzione della documentazione e poi del suo ordinamento e conservazione. In particolare essa è all'origine dell'assenza di un archivio unico dell'università, che non poteva esserci non essendoci un'unica amministrazione<sup>3</sup>.

La questione della pluralità degli archivi che conservano le carte delle università è stata posta più volte, da parte di quanti si sono trovati a scrivere dell'archivio di uno o più atenei<sup>4</sup>.

Si tratta infatti di un dato fondamentale, sul quale merita ragionare, oltre al fatto che esso non può non condizionare come i documenti vengono presentati ed illustrati oggi. Il dato in sé, infatti, è ricco di significati rispetto alle modalità di funzionamento dell'università nel corso dei secoli, se è vero che esso ne è, o dovrebbe esserne, la conseguenza naturale.

Particolarmente significative sono le note lasciate da Giuliana Adorni a proposito dell'archivio della Università di Roma<sup>5</sup>, che a sua volta rinviava all'impostazione assunta da Giorgio Centetti trattando degli archivi di quella felsinea<sup>6</sup>, e ripresa più tardi da Carla Frova in un saggio che illustrava, in parallelo, proprio gli archivi di Roma e di Perugia<sup>7</sup>. Qui si faceva altresì riferimento alla riflessione, squisitamente archivistica, formulata a sua volta da Elio Lodolini il quale, di fronte all'ipotesi di «considerare la possibilità di un ente non produttore d'archivio»<sup>8</sup>, ha ri-

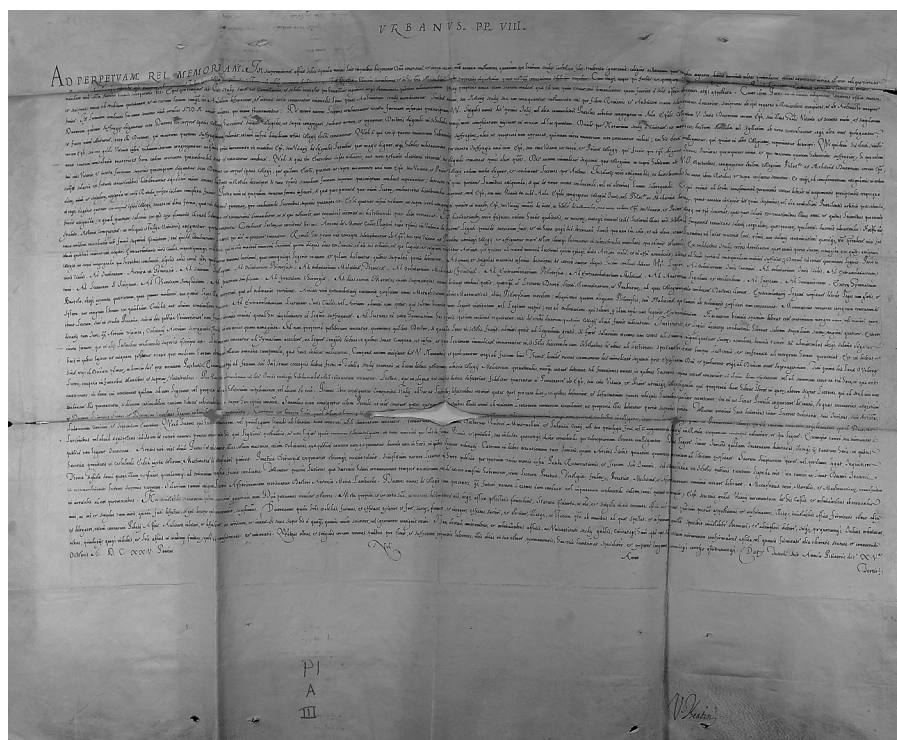
sposto negativamente sostenendo che tale ente esiste sempre, solo può essere altro da quello cui l'archivio si riferisce<sup>9</sup>, fornendo poi una spiegazione che tuttavia risolve solo in parte. Continua infatti Lodolini:

Cioè l'archivio, o quella parte di documentazione che è stata prodotta non dall'università, ma da comuni, vescovi, collegi professionali e simili in quanto gestori dell'università o preposti all'università o ad alcune attività di essa, si trova – e a ragione – non nell'archivio dell'università, ma in quello del comune, del vescovo del collegio [...] sarebbe un errore archivistico estrarla da quell'archivio ed inglobarla nell'archivio proprio dell'università.

Ma che dire quando la porzione più antica di quello che è considerato l'archivio proprio di una università è costituito proprio dagli archivi dei collegi? È questo ad esempio il caso di Perugia, in cui sono i collegi dottorali, con i relativi archivi, a costituire il grosso dell'archivio antico, ma è questo pure il caso di Roma o di Bologna<sup>10</sup>.

Come si dovranno considerare tali archivi? Archivi propri di collegi dottorali casualmente conservati presso l'Università, o forse la circostanza della loro conservazione, pressoché costante, presso lo stesso ente, contribuisce a rafforzarne la pertinenza? D'altro canto, se presso l'Università si conservano archivi propri di altri enti e reciprocamente enti altri conservano porzioni di archivio proprio dell'università, allora la domanda riguarda il concetto stesso di archivio proprio dell'università che potrebbe non coincidere con tutte le carte che vi si conservano, ma non per questo non esistono.

Archivi, biblioteche, musei



1. Breve emanato nel 1625 da papa Urbano VIII *Pro directione et gubernio Studii Perusini*.

Non ci saremmo addentrati qui in queste questioni teoriche se non fosse che l'archivio di cui ci si vuole occupare, quello dell'Università di Perugia, offre in proposito una serie cospicua di spunti di riflessione<sup>11</sup>, per ragioni che si possono riassumere nei seguenti punti:

1. L'Università di Perugia conserva presso di sé anche documentazione pre-unitaria, che non fu versata, come invece accadde in molte altre sedi, presso l'Archivio di Stato. Una continuità nella conservazione che necessariamente condiziona l'eventuale definizione dell'archivio proprio dell'ente.
2. Questo fondo archivistico fu riordinato ed inventariato sul finire dell'Ottocento; tale ordinamento comprendeva, almeno nelle intenzioni, anche le carte prodotte nella prima metà di quel secolo. In esso, tuttavia, sono presenti lacune importanti: una serie di documenti prodotti nel secolo XIX, forse mai visti dall'estensore dell'inventario, ma anche alcuni pezzi di maggiore peso, comparsi successivamente. In esso inoltre non compariva l'intero archivio

di un collegio per studenti (il Collegio pio della Sapienza, già Sapienza Nuova) accorpato a quello dell'Università solo più tardi.

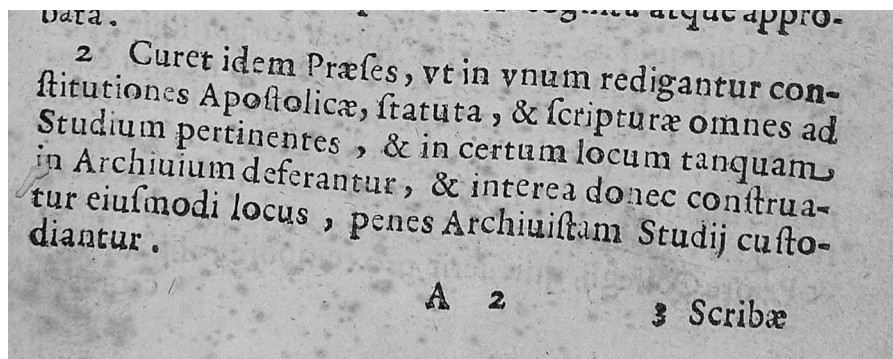
3. Porzioni importanti di documenti prodotti per l'Università stanno da qualche anno emergendo all'interno di un fondo, ancora in fase di riordinamento, conservato presso l'Archivio di Stato. Si tratta di una raccolta di carte nota come "Miscellanea pozzo" trattandosi di una collezione non omogenea trovata in un pozzo del palazzo del tribunale, in cui per tre secoli ebbe sede anche lo Studio<sup>12</sup>. Una scheda descrittiva dei documenti pertinenti l'Università che vi si stanno trovando è stata allestita su mia richiesta per essere inserita in questo articolo dal funzionario che si sta occupando di dare una sistemazione a quelle carte<sup>13</sup>. Vedremo qui, nel bilancio finale, di utilizzare queste notizie come tessere nuove di un mosaico ancora in costruzione.
4. Un archivio proprio dell'Università apparentemente avrebbe dovuto nascere, come s'è visto, nel 1625, per disposizione di papa Urbano VIII.

Probabilmente il dettato della lettera del papa non ebbe particolare riscontro per quanto attiene l'archivio; e tuttavia la disposizione in sé è significativa e non può non essere tenuta in considerazione, specie nel delineare i contorni dell'attuale archivio storico.

5. L'esistenza, a Perugia come altrove, di fondi archivistici prodotti da enti che avevano competenze sulla gestione dello Studio. Principe di questi è il Comune, cui si deve la fondazione stessa dello Studio e presso il cui archivio si trovano gli atti di fondazione, e quelli prodotti per la gestione finanziaria dell'istituzione. Come si è sopra ricordato, Lodolini fa rientrare in questa categoria anche i fondi dei collegi dottorali.
6. La scomparsa, infine, di archivi di enti che furono strettamente legati all'università almeno quanto i collegi dottorali. Si pensi, in particolare, alla *Universitas scholarium*, che produsse uno statuto, che dette vita ad una importante matricola, e di cui non restano oggi che pochi pezzi monumentali, presso la biblioteca comunale. Viene da chiedersi, dun-

Archivi, biblioteche, musei

2. Nella versione a stampa del breve le disposizioni sull'archivio sono all'art. 2.



que: ebbe mai l'Università degli scolari un suo archivio e, se sì, quando lo perse? Ma inoltre: non è forse significativo che tale raccolta documentaria non sia stata conservata che in pochissimi preziosi esemplari?

Una puntualizzazione si rende qui necessaria, prima di andare avanti. Questo articolo nasce a dieci anni di distanza da un contributo presentato in questa stessa sede come un primo bilancio delle operazioni di riordino ed inventariazione dell'archivio dell'Università di Perugia iniziate due anni prima<sup>14</sup>.

Questo secondo contributo non nasce propriamente come un secondo bilancio, sia perché quelle operazioni non sono state del tutto concluse, sia perché, nel corso dei lavori, sono emersi elementi che hanno portato alle considerazioni sopra elencate e che spostano l'attenzione dalla raccolta di documenti conservata presso l'Università alle raccolte reperibili in diverse sedi. Alla luce di quelle considerazioni si è quindi pensato di utilizzare questo spazio per fare qualcosa di diverso: ossia proporre una panoramica generale sugli archivi dell'Università, cercando di distinguere i fondi strettamente pertinenti (quello che è comunemente definito archivio proprio) da quelli che contengono le carte per la storia dell'Università, da altri che non possano farsi rientrare né nell'una né nell'altra categoria; infine presentando il caso in esame non come singolare, ma esaltandone i caratteri che lo accomunano ad altri, come un caso di studio.

Non di tutto l'archivio storico si darà conto, bensì della sola documentazione preunitaria, per la duplice ragione che per quella postunitaria non si posseggono ancora dati definitivi e che sono i fondi preunitari a presentare i caratteri sui quali ci si vuole concentrare<sup>15</sup>.

Ambizione di ogni buona descrizione archivistica è delineare un percorso che consenta, a chi legge, di ripercorrere le tappe della evoluzione storica subito dall'istituzione di cui si sta indagando la documentazione. L'ideale sarebbe dunque riuscire a costruire un percorso ordinato cronologicamente. Qui, per le ragioni appena esposte, ci sembra conveniente in primo luogo dare conto dei documenti che si trovano nei singoli istituti; alla fine si cercherà di fare una sintesi che metta insieme eventuali informazioni storiche sugli archivi e quindi possa leggersi in senso cronologico. Punto di partenza resta dunque necessariamente quanto si trova conservato presso l'Università degli studi.

Come si diceva, la porzione più antica dell'archivio storico subì un importante riordino alla fine del XIX secolo, in occasione della redazione dell'inventario sopra citato (vedi nota 1). Si trattò di un intervento gravido di conseguenze: come ogni operazione di questo tipo, infatti, esso ha comportato una sistemazione definitiva delle carte, fatta però secondo criteri che non si possono ricondurre al cosiddetto metodo storico, ovvero rispettando il principio di provenienza. Non si trattò quindi di un riordinamento bensì di un ordinamento nuovo, che

venne imposto alla documentazione, in alcuni casi tradendo la natura del legame tra i documenti e minando perciò la chiarezza d'insieme.

Scalvanti, infatti, non individuò con precisione gli uffici o gli organismi deputati ad una particolare funzione, costruendo uno schema solo parzialmente fondato sulla omogeneità dei documenti o sulla chiarezza delle funzioni svolte da chi li aveva prodotti. Non solo, tale schema egli ripropose, pressoché inalterato, per le due parti in cui divise (o trovò diviso) l'archivio: una detta 'archivio antico', con carte prodotte fino alla fine del Settecento, l'altra detta 'archivio moderno' che include documenti fino alla metà del secolo XIX<sup>16</sup>.

La cesura individuata con la fine dell'Antico regime di per sé non chiede spiegazioni, trattandosi di un passaggio istituzionale che toccò l'Università come risultante di un processo ben più ampio. Proprio per questo stupisce che, avendo riconosciuto una soluzione di continuità in questa fase, poi per la documentazione prodotta negli anni avvenire si ripropone un medesimo schema organizzativo.

Ciò rese ancora più evidente che di uno schema teorico si trattava, non formulato sulla base del principio di provenienza. Per esemplificare quanto detto finora, di questo schema diamo qui una sintesi:



## Archivi, biblioteche, musei

## Parte I. Archivio antico

Serie	Note circa i contenuti	n. di pezzi e anni
<b>A. Constitutiones et jura</b>	Vi compaiono statuti, costituzioni, provvedimenti di carattere generale tanto relativi allo Studio, quanto a singole entità. Non è individuata una gerarchia tra i singoli provvedimenti. A rigore è strettamente pertinente lo Studio l'originale del breve "Pro directione et gubernio" emanato da Urbano VIII nel 1625, ma questo si trova raccolto insieme ad altri documenti relativi ai collegi, nella busta posta in terza posizione, le prime due essendo occupate dagli statuti di due collegi dottorali. Compare qui anche un codice con le costituzioni del collegio della Sapienza Nuova (il cui archivio evidentemente Scalvanti non vide presso l'Università)	8 pezzi (1407-1772)
<b>B<sup>1</sup>. Collegio dei Giuristi</b>	Distinti fra loro, ma riuniti in una unica serie B si trovano gli atti dei tre collegi dottorali, attivi a Perugia dalla fine del Trecento, ma i cui documenti più antichi conservati non risalgono oltre il primo decennio del '400. In questa serie non si trovano tutti i loro documenti, gli statuti essendo posti in prima posizione (vedi sopra) bensì i verbali delle assemblee, le più antiche delle quali sono quelle dei giuristi e datano al 1518. In breve Scalvanti sembra concepire il ruolo di queste istituzioni come se si esaurisse all'interno dello Studio. Come si è visto altrove (e da altre fonti) i collegi dottorali sono invece istituzioni autonome le cui raccolte documentarie saranno da concepire come singoli fondi archivistici (con relative serie dedicate a Statuti e costituzioni dell'istituto)	B <sup>1</sup> = 19 (1518-1790)
<b>B<sup>2</sup>. Collegio dei Medici ed artisti</b>		B <sup>2</sup> = 5 (1580-1810)
<b>B<sup>3</sup>. Collegio dei Teologi</b>		B <sup>3</sup> = 6 (1588-1839)
<b>C. Acta doctoratum</b>	Serie di registri notarili (bastardelli, detti anche vacchette, ovvero registri di abbreviature, dalla tipica forma allungata) contenenti i verbali degli esami per il conseguimento del dottorato. Serie omogenea anche se non perfettamente: il più antico noto fino ad oggi (ma dovremmo dire fino a ieri: si veda oltre la scheda relativa alla documentazione reperita presso l'Archivio di Stato) è un registro che si apre nel 1488 contenente i verbali degli esami in Arti e medicina. Si apre significativamente con la serie delle spese da sostenersi per il conseguimento del titolo (al notaio del vescovo etc.). È questa probabilmente una delle serie documentarie più proprie dell'archivio universitario. In essa infatti si riconosce l'operazione di confluenza delle competenze di diverse istituzioni, riunite in funzione delle attività dello Studio: il vescovato, da una parte, i collegi dei dottori dall'altra. Significativamente, tuttavia, i verbali redatti in questi registri sono soprattutto quelli degli esami di laurea in diritto e in medicina. Nella serie inoltre compaiono anche due bastardelli contenenti verbali dell'esame preventivo sostenuto di fronte al collegio dei giuristi (i nn. XXIII e XXXI). Un'ultima nota circa la natura di questi documenti: è questo il caso, pure annoverato da Lodolini, della produzione documentaria mediante il ricorso all'opera del notaio, come un qualsiasi privato. Effetto di tale procedura il caso del notaio che conserva presso di sé la documentazione: un bastardello delle lauree, quello redatto dal notaio Gabriele di Gentile Alessi, è da cercarsi nel notarile, presso l'Archivio di Stato (aa. 1554-1566, prot. 719). Da rilevare infine che è inserito in questa serie, al secondo posto, un documento di altra natura: si tratta di una copia della matricola degli studenti, il cui originale si trova presso la Biblioteca Augusta.	32 (1488-1749)
<b>D. Rotuli lectorum</b>	Serie completa di otto registri con le nomine dei docenti (bandi annuali, domande e nomine). La serie si apre con l'anno 1600 e va avanti senza lacune fino al 1800. Significativa la cronologia, concomitante con un processo di estromissione delle magistrature cittadine che in origine e poi a lungo erano state incaricate della scelta dei lettori e del versamento dei relativi stipendi.	8 (1600-1800)

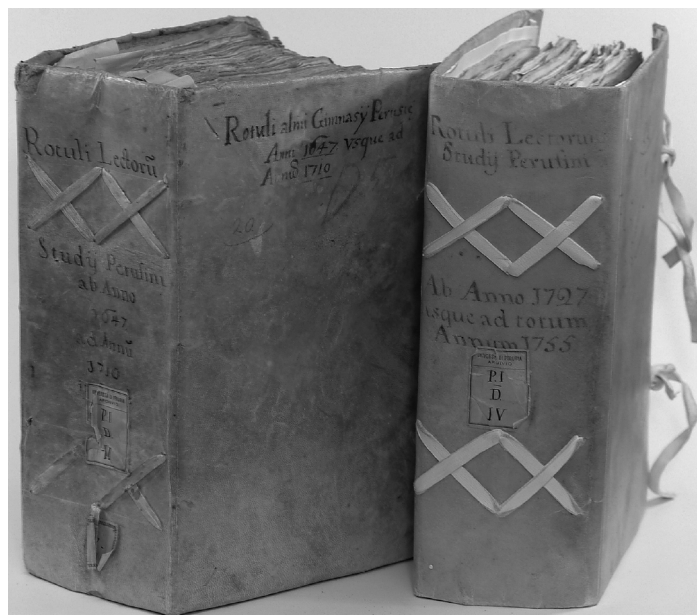
## Archivi, biblioteche, musei

Serie	Note circa i contenuti	n. di pezzi e anni
<b>E. Reverenda Camera Apostolica</b>	Serie delle più significative. Si tratta infatti di registri di entrata e uscita degli organi locali della Camera, degli aa. 1601-62, la cui attinenza con lo Studio c'è ma è parziale. La chiarisce meglio un ulteriore registro, che fu da Scavanti collocato in altra partizione dell'archivio (una Parte III genericamente intitolata " <i>Opera manuscripta</i> ", come se che le altre contenessero testi a stampa; anche questa dislocazione appare significativa) in cui Sinibaldo Tassi, notaio del vescovato, disse di aver trovato tali documenti presso l'archivio vescovile, d'averne rilevato la pertinenza con l'Università e perciò destinati a tale fondo. Si tratta di una delle poche operazioni archivistiche di cui si ha traccia palese. Altresì prova delle funzioni svolte dalla cancelleria vescovile nella gestione amministrativa dello Studio.	11 (1601-1662)
<b>F. Varia</b>	Nessun archivio dovrebbe avere mai una serie con questo titolo. In teoria, ad archivio riordinato, individuate le funzioni dei vari organi o istituti, ogni documento dovrebbe trovare il suo posto. Documenti vari non significa altro che l'impossibilità di riconoscere il ruolo svolto da chi quei documenti ha prodotto. Particolarmente significativi appaiono quei documenti che hanno attinenza strettissima con le attività dello Studio e che dunque avrebbero meritato (e meritano) una posizione differente, come tre buste contenenti fascicoli personali di docenti per gli anni 1608-1819.	16 (1477-1815)

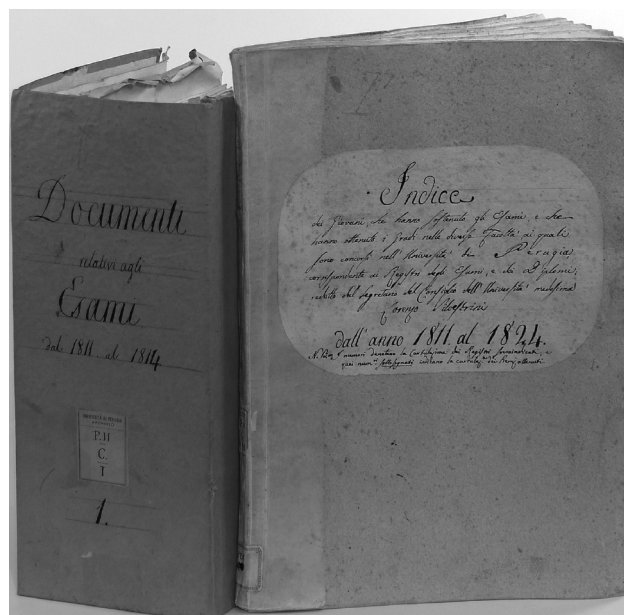
## Parte II. Archivio moderno

Serie	Note circa i contenuti	n. di pezzi e anni
<b>A. Constitutiones et jura</b>	Raccolte di provvedimenti delle autorità avvicendatesi al governo dell'Università nella prima metà del secolo; compaiono qui il decreto imperiale per il Regolamento dell'Università e una copia della <i>Quod divina Sapientia</i> di Leone XII.	2 (1807-1849)
B <sup>1</sup> . Collegio dei Giuristi	Di fatto neanche la metà dei registri qui raccolti sono atti di collegi, tre registri dei Giuristi e l'unico del collegio medico-chirurgico; i documenti del Collegio teologico sono dissertazioni ed atti per il conseguimento del titolo.	B <sup>1</sup> = 5 (1805-1848)
B <sup>2</sup> . Collegio dei Medici ed artisti		B <sup>2</sup> = 1 (1825-1858)
B <sup>3</sup> . Collegio dei Teologi		B <sup>3</sup> = 3 (1810-1847)
<b>C. Acta doctoratum</b>	Registri di iscrizione e verbali di esami vengono costretti sotto la medesima etichetta dei registri notarili recanti i verbali degli esami di laurea, ma non potrebbero essere più diversi. Qui sono raccolti anche registri per la verbalizzazione di esami intermedi, organizzati secondo le nuove procedure di redazione di tali documenti; compaiono inoltre gli atti di attestazione della carriera dello studente, dall'iscrizione ai corsi all'esame finale. Si tratta in breve di una documentazione profondamente diversa e che non corrisponde se non molto vagamente a quella degli "acta doctoratum".	
<b>D. Rotuli lectorum</b>	Raccolta molto parziale e relativa al periodo della prima Restaurazione; Scavanti sembra ignorare, ovvero non avere esaminato, la documentazione relativa alla selezione del corpo docente, sia del periodo napoleonico che di quello del governo pontificio.	5 (1801-1808)
<b>E. Varia</b>	Si trova qui, sotto questa etichetta sulla quale si sono già prodotti adeguati commenti, il materiale probabilmente più importante per gli anni del governo napoleonico e quelli appena successivi. Si annoverano qui infatti gli atti del Consiglio Universitario, organo di nuova fondazione, nato cioè dalle riforme del governo napoleonico la cui stessa esistenza è l'attestazione dell'inizio di una nuova era.	12 (1810-1859)

## Archivi, biblioteche, musei



3. Il corpo docente in età moderna: due esemplari di Rouli dei lettori.



4. Nuove procedure d'esame inaugurate durante il periodo francese.

A queste due ripartizioni ne venne poi aggiunta una terza, questa però non in funzione della cronologia, ma della tipologia di materiali, che non si potevano a rigore far rientrare nella categoria delle carte d'archivio. Si tratta infatti di manoscritti di natura soprattutto letteraria, testi di varia epoca (dal '400 all'800) alcuni dei quali aventi una maggiore attinenza con le attività dello Studio (ad esempio raccolte di lezioni; il manoscritto di un trattato di diritto), altri affatto distanti<sup>17</sup>.

È assai probabile altresì che si decidesse di collocare in archivio ogni testo manoscritto, poiché non esisteva una sezione apposita all'interno della biblioteca, anzi non esistendo affatto una biblioteca dell'Università prima del secolo XIX. Dalle origini, e per tutta l'età moderna, infatti, lo Studio non fu dotato di una unica biblioteca, appoggiandosi a quelle di molte altre strutture, esistenti o appositamente costituite: i collegi studenteschi avevano fin dall'origine una loro biblioteca e ricevettero presto cospicue donazioni<sup>18</sup>. Importanti raccolte librerie, ad uso degli studenti, erano inoltre presso i conventi e i monasteri – celebri le biblioteche di Francescani, Domenicani e Benedettini<sup>19</sup>. Grande arricchimento si

ebbe poi nell'età della stampa, grazie alla costituzione di una biblioteca cittadina, progettata intorno al 1580 e funzionante già alla fine del secolo. La Biblioteca Augusta, oggi cardine del sistema bibliotecario cittadino, nacque dalla donazione di una raccolta privata già famosa per consistenza e ricchezza, e alla quale studenti e docenti erano già usi attingere, mediante relazioni dirette col suo proprietario – Prospero Podiani. Nel 1623 la biblioteca venne ufficialmente inaugurata in un edificio posto proprio di fronte allo Studio, e da quel momento e per due secoli interi, fu anche (forse soprattutto) utile a docenti e studenti dell'Università perugina. Da notare peraltro che questo fu un modo, per l'amministrazione cittadina, di mantenere un rapporto diretto con la gestione dell'Università, da cui essa veniva esclusa proprio in quel torno di tempo<sup>20</sup>.

Fu solo durante il governo napoleonico che la questione di una biblioteca per l'Università si pose con forza, in funzione dei mutati assetti istituzionali, che videro nascere una università nuova, con amministrazione unificata e gerarchica, con programmi di studio ampiamente ridisegnati. L'occasione fu offerta dall'acquisizione della raccolta

libreria che era dei monaci Olivetani, di cui l'Università andò ad occupare il monastero di recentissima costruzione. Qui, tra le altre cose, i monaci avevano fatto realizzare un vaso librario di notevole bellezza – in concomitanza non casuale con la ristrutturazione della biblioteca francescana del vicino convento di Monteripido e più in generale con interventi di rinverdimento delle collezioni promossi anche da Benedettini e Domenicani. Insieme col vaso, fu acquisita anche una parte delle collezioni librerie. Non si trattava tuttavia di una raccolta sufficiente alle esigenze dell'Università, evidentemente non solo per questioni quantitative; e a metà del XIX secolo si lamentava ancora la necessità di dotare l'Ateneo di una biblioteca adeguata. Il vaso librario settecentesco venne quindi riempito nella seconda metà del secolo, soprattutto dopo l'Unità, parte attingendo alle raccolte acquisite con le nuove soppressioni, parte grazie alla magnanimità di donatori privati, docenti e studiosi, ma anche personalità di rilievo, che dotarono l'Università di collezioni importanti. Il fondo antico dell'Università non si costituì quindi naturalmente per accrescimento di nuclei originari, bensì per aggiunte suc-



Archivi, biblioteche, musei

### 5. Le matricole 'gemelle' di Giuristi e Medici e le illustri iscrizioni di due membri della famiglia Colonna.



cessive di raccolte antiquarie, selezionate spesso con attenzione al valore scientifico delle collezioni, che fosse di reale utilità per gli studi. In tali collezioni l'entità delle raccolte manoscritte non poteva che essere minoritaria, quando non esigua e quel poco che vi arrivò fu via via accostato, quasi naturalmente, al nucleo di manoscritti dell'archivio, questi sì originari e presenti con continuità presso lo Studio.

Che ci sia questa logica dietro la sezione «Opera manuscripta» dell'archivio storico lo dice una ulteriore circostanza: i volumi che la costituivano quando Scalvanti ne dette una descrizione erano diciannove, oggi l'ultimo volume di quella sezione è il numero trentanove, denunciando un accrescimento di venti volumi prodottosi nel corso del secolo, parte con acquisizioni successive, parte, forse, con spostamento di manoscritti trovati in biblioteca. Da rilevare, tra l'altro, che in questa sezione sono state fatte alcune significative scoperte<sup>21</sup>.

La terza parte dell'archivio non è l'unica ad aver subito incrementi nel corso del secolo scorso, quando altri importanti documenti sono stati recuperati, alcuni recentissimamente. È questo il caso di una matricola del collegio medico, un prezioso codice pergameneo, confezionato nel 1630, e

contenente i nomi dei membri fino alla metà del secolo XIX. Si tratta di un pezzo di particolare valore, non solo per il manufatto (le iscrizioni sono tutte accompagnate da miniature che riproducono l'emblema del dottore) ma soprattutto per il valore documentario. La matricola, infatti, è gemella di quella del collegio giuridico, aperta quello stesso anno e avente le medesime caratteristiche, con i nomi degli iscritti accompagnati dalla riproduzione di un emblema. L'importanza di questi due documenti risiede, oltreché nelle informazioni che contengono (la serie completa dei nomi dottori, insieme a brevi notizie biografiche, per oltre due secoli) nella contemporaneità del confezionamento, fra loro e soprattutto con la promulgazione del breve di Urbano VIII, col quale abbiamo aperto questo articolo. Non sembra infatti casuale che entrambi i collegi decidessero di aprire una nuova matricola, dall'aspetto monumentale, all'indomani di una riforma che assegnava loro una posizione di assoluta preminenza nella gestione dello Studio. Caso non fu senz'altro per i Giuristi, che una nuova matricola avevano aperto da pochissimo, nel 1574, insieme alla pubblicazione di un nuovo statuto, dove peraltro un'altra bella miniatura raffigurava con vivacità i dottori riuniti in consesso.

Sembra così ancor più significativo che la nuova matricola giuridica riprendesse i nomi della precedente, ancora vivi, per accostarli a miniature di fattura migliore e grande eleganza, e decidesse di completare la decorazione del codice imprimendo ad oro la coperta con motivi ornamentali che sul dorso si materializzavano nella forma di un'ape, una per ciascun tassello, chiaro richiamo all'emblema dei Barberini, la famiglia del papa.

Di questi tre codici appena menzionati nessuno compariva nell'inventario di Scalvanti; del titolo d'acquisizione della matricola medica (comperata sul mercato antiquario dietro segnalazione) si è detto; nulla si sa invece, perlomeno non ancora, delle modalità con cui sono pervenuti gli altri due codici. Tutti, com'è facile intuire, di straordinaria importanza per la storia dell'Ateneo e per la completezza dell'archivio, in particolare per la completezza degli archivi dei collegi che, come si capisce da quanto detto finora, costituiscono il nucleo principale dell'archivio dell'Università.

Il recupero, o la scoperta, di documenti che non erano stati compresi nell'inventario di fine Ottocento, in particolare di documenti come quelli appena menzionati (statuti e costituzioni)

ha acuito la necessità di rivedere l'ordinamento delle carte, anche per la parte più antica, dove incongruenze si rilevano soprattutto per la sezione più alta, dedicata appunto a costituzioni e statuti. Qui infatti, se seguissimo la logica adottata da Scalvanti, dovremmo collocare statuti e matricole di nuova acquisizione. Ma se, come si è visto, il nucleo centrale dell'archivio dell'Università, è costituito dai fondi archivistici dei collegi dottorali, allora i relativi statuti andranno collocati all'interno di questi fondi, in prima posizione, e con una collocazione aperta, per accogliere eventuali future scoperte. Posti l'uno di seguito all'altro, infatti, i codici contenenti gli statuti e le matricole dei Giuristi compongono oggi una serie completa, con l'elenco dei giuristi perugini dal 1420 al 1782.

Era proprio questa, non a caso, la disposizione che i tre codici avevano nell'archivio del Collegio giuridico, così come esso si presentava nel 1717, quando fu 'fotografato' in un inventario a stampa. Intitolato *Librorum catalogus qui in Jurisconsultorum Collegii archivo servantur*, questo è a tutti gli effetti l'inventario dell'archivio, pubblicato senza data, ma come appendice alla lista dei dottori giuristi viventi in quell'anno<sup>22</sup>. Si tratta di una testimonianza unica nel suo genere, non esistendo documenti simili per gli altri collegi, preziosa dunque e per più di una ragione. In primo luogo si ha qui una conferma del fatto che i collegi dottorali – o almeno quello giuridico – conservavano un proprio archivio, distinto da quello dell'Università. Non si trattava, scopriamo così, di una grande raccolta, consistendo in soli diciassette pezzi; non vi erano infatti, e ciò è interessante, i registri con i verbali delle assemblee – che forse erano già presso l'archivio universitario. Vi erano, invece, tutti i codici con statuti e matricole; vi erano anche due bastardelli contenenti le approvazioni, ovvero gli esiti dell'esame preliminare quello finale, che Scalvanti pensò bene di inserire nella serie dei bastardelli delle lauree, dove abbiamo già rilevato si trovano impropriamente. E ancora: comparivano qui due codici con le costituzioni di altrettanti collegi per studenti; e si spiega così come mai un esempla-

re delle costituzioni della Sapienza Nuova del 1635 si trovava già nell'archivio universitario prima che l'intero fondo archivistico del collegio (di cui si parla diffusamente nelle prossime pagine) venisse depositato presso l'Università. Come si vede, questo documento fornisce una serie di notizie utilissime, ma soprattutto esso offre la conferma che una revisione dell'attuale ordinamento dell'archivio sia utile e possibile.

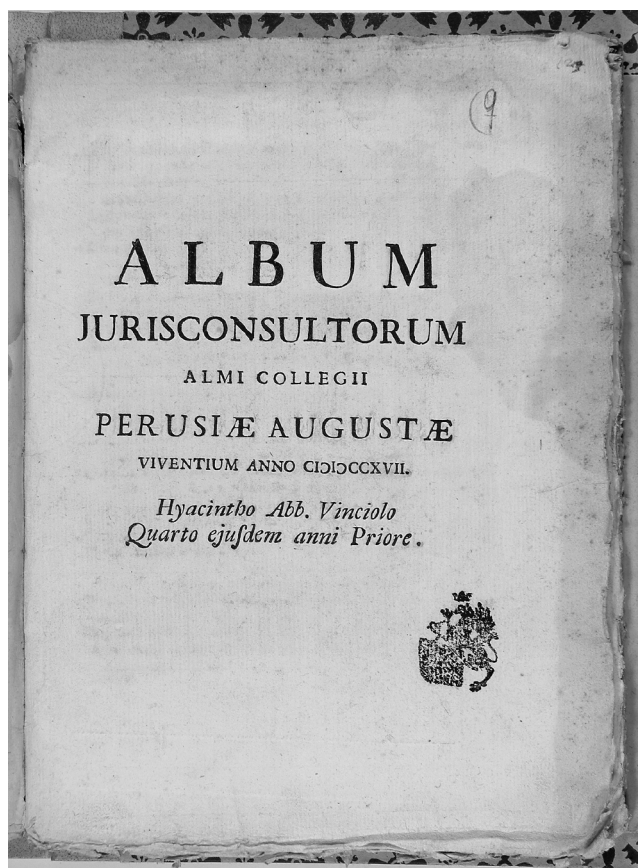
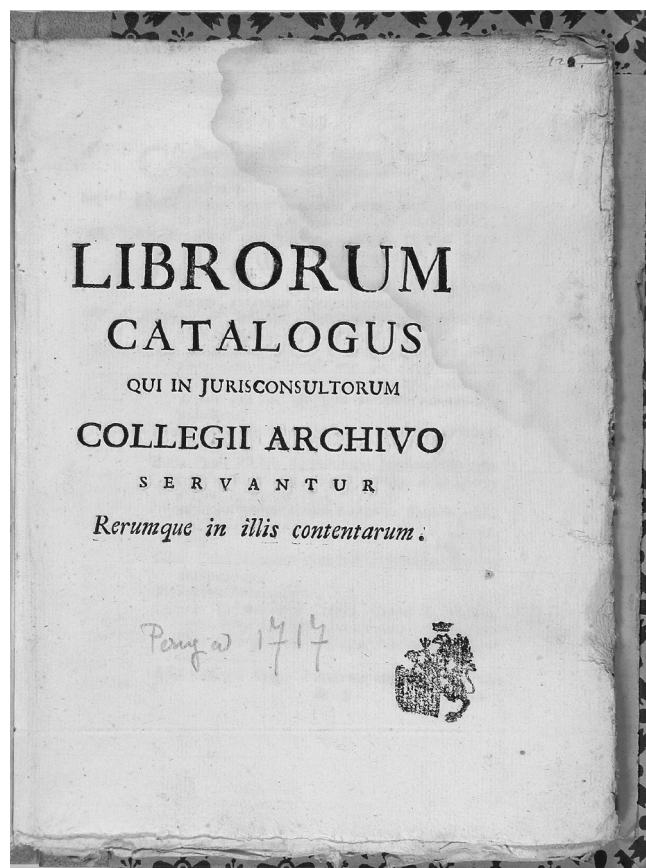
Un riordino esigono certamente le sezioni 'Varia', di per sé prive di fondamento; per la parte più antica questa sezione raccoglie invero documenti in gran parte facilmente riconducibili al soggetto produttore; chiara ad esempio la provenienza di tre registri del collegio della Sapienza Vecchia, il cui nucleo principale si trova oggi presso l'Archivio di Stato. La citazione di questo collegio crea un immediato collegamento con un altro collegio per studenti, la Sapienza Nuova, la cui vicenda non si chiuse con le soppressioni di fine Settecento, ma continuò, in legame sempre più stretto con l'Università. Il collegio, riaperto nel 1807 da papa Pio VII, mutò nome in Collegio Pio della Sapienza; mutò altresì, e profondamente, nella organizzazione interna, ma mantenne gran parte del patrimonio nonché la intima ragion d'essere, ovvero il sostegno agli studi. Per gran parte del secolo XIX l'istituto continuò a funzionare come convitto. Sul finire del secolo la funzione educativa venne delegata ad altri enti, mentre il collegio subì varie crisi finanziarie che lo portarono al commissariamento, nel 1916. Nella relazione stilata dal commissario si hanno notizie dell'archivio, che egli vide nelle stanze del Collegio della Mercanzia, conservato insieme alle carte di quest'ultimo. La circostanza non era affatto straordinaria, essendo la Mercanzia, sin dalle origini, il maggiore organo di governo della Sapienza ed esistendo dal Cinquecento precise disposizioni circa la conservazione dell'archivio in quella direzione. Le cose evidentemente non erano mutate nel corso dell'Ottocento, ma al termine del commissariamento le sorti del Collegio Pio vennero legate sempre di più a quelle dell'Università e in quella occasione si decise anche per una con-

segna del suo archivio. Esso fu quindi collocato presso l'Ateneo, dove rimase custodito fino a pochi anni fa. Un progetto di riordino ed inventariazione fu presentato, ma mai eseguito, sicché, quando nel 1998 cominciarono i lavori di riordinamento dell'intero complesso archivistico, si decise di dare la precedenza proprio all'archivio del Collegio Pio. Non fu un errore: quello del Collegio Pio della Sapienza è un archivio ricchissimo, con serie documentarie risalenti alla fondazione (e precedenti legati alle proprietà fondiarie del collegio), come registri economici della metà del Quattrocento o ancora registri degli scolari della medesima epoca, oltre agli originali della fondazione (*litterae gratiosae* di Martino V) e ad alcuni documenti di straordinario valore storico ivi pervenuti, in realtà, per errore. Accade che, proprio nella piccola raccolta di pergamene appartenente a questo fondo, si trovi un documento di eccezionale importanza per la storia del Comune di Perugia: l'atto di nomina del podestà nell'anno di svolta, che vide il Comune perugino passare dalla fase cosiddetta consolata a quella podestarile (1237)<sup>23</sup>.

I lavori di riordinamento dell'archivio del Collegio Pio della Sapienza si sono conclusi nel 2006 con la pubblicazione del relativo inventario, in un volume cartaceo che rende finalmente onore alla ricchezza di quel fondo<sup>24</sup>. Non a caso dal momento della sua pubblicazione un buon numero di ricerche sono state condotte sulla storia di questo collegio che, insieme al più antico esistente a Perugia, costituì a lungo una costola importante della storia dell'Ateneo. Della esistenza di questo archivio Oscar Scalvanti era probabilmente del tutto ignaro; egli non ne fece menzione alcuna, infatti, neanche nell'appendice all'inventario in cui invece inserì descrizioni di documenti pertinenti l'Università ma conservati in altre sedi. Era, come accennato, già presso l'Università un codice delle costituzioni della Sapienza Nuova del l'anno 1635, che Scalvanti inserì nella sezione *Constitutiones et jura*, insieme con altri documenti di natura statutaria. Viene da chiedersi in che modo egli avrebbe trattato l'intero fondo archivistico qualora ne fosse stato a co-



Archivi, biblioteche, musei



6.-7. L'inventario dell'archivio del Collegio dei Giuristi (1717) e l'album dei membri del quale è appendice.

noscenza. Ne avrebbe dato una descrizione a parte, come un fondo aggregato a quello proprio dell'Università o avrebbe collocato tutti gli statuti nella prima sezione, per poi inserire gli atti del collegio nella seconda, parallelamente agli atti dei collegi dottorali e così via?

Che il sistema seguito da Scalvanti sia da rivedere è reso evidente ad ogni nuovo reperimento.

D'altro canto anche il concetto di archivio aggregato, ovvero di un fondo archivistico prodotto da un soggetto altro rispetto a quello di cui si sta sistemando l'archivio proprio, concetto che abbiamo applicato al fondo archivistico del Collegio Pio, si fa più debole se parallelamente si rinforza l'idea che l'archivio stesso dell'Università sia costituito in grandissima parte da archivi aggregati.

Esiste però una differenza sostanziale tra gli archivi dei collegi (dottorali, come pure studenteschi) e le se-

rie delle lauree, o dei ruoli dei lettori. Quelli sono fondi di enti tra loro autonomi nella cui collaborazione rientra la gestione dello Studio, questi sono già il frutto di tale collaborazione: i bastardelli delle lauree, ad esempio, contengono in sé riferimenti a diverse istituzioni. Il più antico conservato presso l'Università si apre con una lista delle spese che lo studente dovrà sostenere per ottenere il titolo; questi, nell'ordine, i destinatari dei suoi versamenti:

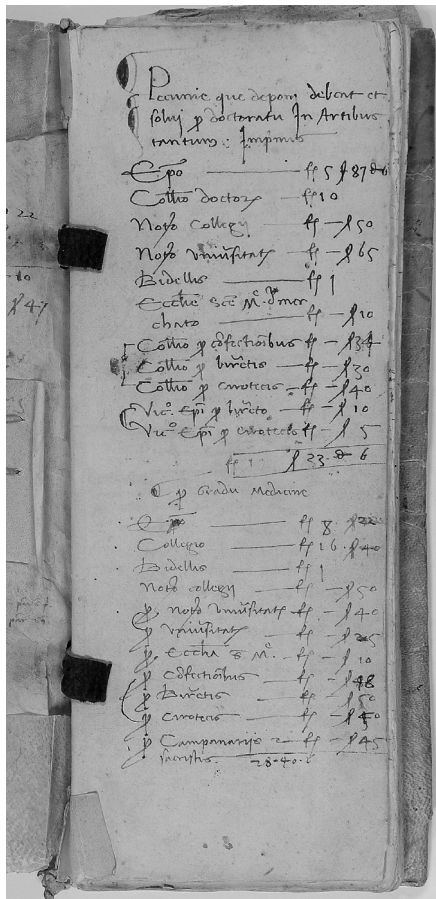
Episcopo, Collegio doctorum, Notario collegii, Notario Universitatis, Bidellis, Ecclesie S. te Marie de merchato, Collegio pro confectionibus, Collegio pro birectis, Collegio pro carotrecis, Vicario episcopi pro birecto, Vicario episcopi pro carotrecto<sup>25</sup>.

Il registro in questione è, tra l'altro, un documento di passaggio: esso contiene infatti delibere del solo collegio medico, né tutte sono relative soltanto al conferimento del titolo. I registri che seguono e che completano la serie so-

no invece dedicati a questa funzione, e contengono lauree nelle diverse discipline.

Nella serie dei bastardelli delle lauree si può così ravvisare, da un punto di vista diplomatico, la novità più interessante per quel che concerne la formazione di un archivio proprio dell'Università: per un verso si tratta infatti di documenti concepiti in modo perfettamente tradizionale, come imbreviature notarili. E tuttavia quelli che vengono redatti non sono documenti prodotti da un solo ente, concepiti bensì come frutto dell'attività di quell'ente complesso che è lo Studio, e di cui fanno parte i soggetti elencati nella prima carta di quel registro, quando si trovino ad esercitare particolari funzioni.

Invertendo il ragionamento: sarebbe difficile ricondurre questa serie di documenti all'archivio di uno solo dei soggetti coinvolti nella gestione dello Studio.



8. Le spese per addottorarsi in Arti e in Medicina alla fine del Quattrocento (ASUPG, *Bastardelli delle lauree*, 1).

Alla luce di quanto appena detto, appare tanto più interessante il materiale che è stato reperito in quel fondo miscelaneo conservato presso l'Archivio di Stato, di cui riportiamo ora, senza ulteriormente rimandare, una breve descrizione. Si riporta la scheda elaborata da Alberto Maria Sartore:

Durante l'ordinamento e l'inventariazione, ancora in corso, del fondo di *Miscellanea di atti giudiziari*, denominata "Pozzo", conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia, sono stati per il momento individuati alcuni nuclei frammentari di documenti che possono essere ricondotti e riconosciuti come carte appartenenti all'archivio dello *Studium* perugino. Si tratta per maggior parte di Diplomi di laurea del secolo XVI (circa 250), oltre a un registro del 1460-1470 relativo ai diplomi relativi a tale periodo. Inoltre sono stati individuati: fascicoli di *Probationes doctorum* (circa 15)

#### Archivi, biblioteche, musei

per i secoli XV – XVI; *Conducta Studium* o *Conducte doctorum* per la maggior parte riconducibili al secolo XVI. Qualche fascicolo denominato "Ruotolo de Studio"; alcune vertenze riguardanti gli *scolares*, in rapporto allo *Studium* e alla Sapienza Nuova e Vecchia. Infine si rilevano alcuni atti relativi al Collegio dei Dottori; qualche vacchetta, Privilegi *legitimationis*, e qualche *Consilia*.

Tale documentazione non è stata ancora schedata, in quanto si attende la definitiva individuazione di carte appartenenti allo *Studium* perugino, una volta conclusa e completata l'inventariazione dell'intero fondo miscelaneo costituito da ben 2500 buste di documenti non omogenei e per la maggior parte frammentari.

Alberto Maria Sartore  
Archivio di Stato di Perugia

Per quanto scarna questa scheda riferisce di una porzione di archivio che, se si accetta il ragionamento qui proposto, è quello proprio dell'Università. Né sembra casuale che esso sia stato ritrovato nel palazzo in cui lo *Studio* ebbe la sede per secoli<sup>26</sup>. Decisamente importante è la massa di diplomi di laurea, probabilmente nella forma *in mundum* destinata al dottore e mai ritirata; ciò che si potrà facilmente verificare mettendo in relazione questi documenti con le imbreviature redatte nei bastardelli.

Viene altresì da chiedersi, qualora la cronologia di questi atti venisse confermata, se per le epoche successive tali documenti non debbano cercarsi presso l'archivio vescovile, come altre volte già ipotizzato.

Restando ai documenti emersi da questa miscellanea, è evidente che grande curiosità suscita quel registro datato agli anni 1460-70, che anticipa la serie dei bastardelli e che senz'altro meriterà un'analisi più approfondita. Pure riconducibili agli esami di laurea sono le *probationes doctorum*, con tutta probabilità approvazioni rilasciate ai dottorandi prima dell'esame finale.

L'altra porzione documentaria che sembra emergere da questa descrizione è quella delle condotte dei lettori, nelle forme sciolte e poi, a quanto pare, in quella più organizzata dei ruoli. Si tratta di documenti di estremo interesse per diverse ragioni, in primo luogo perché colmano una lacuna: per il Cinquecento, infatti questo genere di

documenti non si trovano presso l'Università, dove, come s'è visto, i ruoli compaiono sistematici dal 1600.

Le serie delle chiamate dei docenti sono state ricostruite, non a caso, attingendo ad altre fonti, entrambe di produzione comunale: le Riformanze e registri dei Conservatori della moneta, che certo non sono fonti dedicate ma che sono sistematiche<sup>27</sup>. Documenti attestanti le chiamate dei lettori erano già state individuate in carte sciolte raccolte in filze insieme a documenti di altra natura, all'interno del fondo Giudiziario antico<sup>28</sup>. Perché documenti di questa natura si trovassero in quel fondo non è mai stato chiarito; ma anche il Pozzo fa parte dell'archivio giudiziario trattandosi al contempo di fogli sparsi, inframmezzati ad altri di altro genere, nessuno si è mai assunto il compito di farne una ricerca complessiva. I recenti ritrovamenti lasciano così ben sperare che si possa non solo colmare una lacuna, ma anche capire meglio le modalità di produzione di quei documenti, e gli uffici ad essi preposti. Forse l'etichetta giudiziario è stata velocemente applicata in ragione del coinvolgimento di uffici che producevano documenti anche per le magistrature incaricate dell'amministrazione della giustizia, e ciò può aver prodotto la riunione dei documenti in un luogo unico, ma per archivi distinti. Difficile fare una diagnosi corretta allo stato attuale delle conoscenze. Certo è che i documenti di recente reperimento si presentano con caratteri che li rendono vicini ai pochi trovati in passato, e tutti, presi insieme, sembrano acquistare un senso maggiore, come della produzione di una magistratura – i Savi dello *Studio* – preposta alle chiamate dei docenti. La procedura sarebbe stata poi perfezionata dai provvedimenti presi da uffici più stabili, quali i Conservatori della moneta, che dovendo amministrare le finanze avevano un maggiore interesse a tenere la documentazione in ordine. Se questo si confermasse, si avrebbe così la possibilità di ricostruire una procedura che le riforme tardo-cinquecentesche e soprattutto quelle contenute nel breve di Urbano VIII, avrebbero mutato, togliendo alle magistrature comunali ogni competenza in merito e quindi fa-



cendo scomparire la relativa documentazione.

In poche parole, la documentazione che sta emergendo ultimamente presso l'Archivio di Stato sembra costituire un nucleo originario di un archivio proprio dello Studio, che prendeva a svilupparsi dal lavoro di magistrature, anche comunali, ma deputate alle attività dell'Università.

Altra cosa, naturalmente, sono i documenti pure relativi allo Studio ma di stretta pertinenza del Comune, a partire dalle *litterae gratiosae* di Clemente V e di Giovanni XXII che dettero fisionomia ufficiale allo Studio generale perugino<sup>29</sup>. Nato, come si diceva, per iniziativa comunale, non è casuale che i documenti più antichi si debbano cercare presso il Comune: le lettere dei papi, come pure i diplomi dell'imperatore, ed ogni altro provvedimento delle autorità massime che era diretto alla città. Dalle origini e per tutto il Trecento, prima che i collegi dei dottori cominciassero a produrre testimonianze delle proprie attività, la documentazione relativa allo Studio si trova solo tra le carte del Comune.

Una situazione apparentemente speculare si verrà a creare nella prima metà dell'Ottocento quando, in seguito alle riforme rivoluzionarie, a quelle del governo napoleonico per chiudere con quella leonina del 1824, il Comune tornava ad avere un ruolo importante nell'amministrazione dell'Università, in particolare per la gestione economica e finanziaria. Ma, com'è facile intuire, la gestione dell'Università avveniva questa volta in forma del tutto differente, per competenza definita su aspetti dell'amministrazione di un ente che in quello stesso frangente aveva assunto una fisionomia del tutto nuova. Brevissima, ma chiara, l'introduzione alla serie "Università degli Studi" nell'inventario dell'archivio del Comune: «La maggior parte del materiale archivistico quivi raccolto si riferisce al tempo in cui, dopo la restaurazione dello Stato Pontificio e in seguito al nuovo assetto dato agli istituti di istruzione della Città, l'amministrazione dell'Università fu gestita sin quasi alla metà del secolo dal Comune»<sup>30</sup>. In verità compaiono qui anche documenti

risalenti al periodo napoleonico (1809-15) e agli anni rivoluzionari, anche con carte degli anni 1795-96, e che giungono ben oltre la metà del secolo. Testimonianza, le più antiche, di un periodo denso di cambiamenti, in cui una forte esigenza di riforme, avvertita da tempo e meditata dalle menti più illuminate, andò a sommarsi ai mutamenti di più ampia portata provocati dalla Rivoluzione e poi dal governo francese. Tra 1798 e 1824 si consumarono provvedimenti di riforma che mutarono profondamente l'istituzione universitaria, trasformando l'antico Studio in una entità del tutto nuova, dotata di una struttura amministrativa di tipo moderno. Le riforme attuate dai governi rivoluzionario e poi napoleonico, come la soppressione di istituzioni antichissime quali i collegi dottorali o quelli degli studenti, vennero solo parzialmente annullate dalla Restaurazione, che si esplicò maggiormente nel ripristino del sistema didattico, piuttosto che nell'assetto amministrativo. La *Constitutio de recta ordinatione studiorum*, riforma emanata da Leone XII, più spesso citata con l'*incipit* della bolla, *Quod divina Sapientia*, chiudeva quel lungo periodo di riforme per conferire un nuovo assetto all'intero sistema universitario dello Stato della Chiesa. Si trattava, per Perugia, di un provvedimento grave, che le toglieva il ruolo di università di primo livello avuto sin dalle origini. Era quello altresì il primo provvedimento complessivo da parte dell'autorità pontificia, che interveniva ora in una dimensione statale, laddove i provvedimenti precedenti avevano riguardato il solo Studio perugino – la *Pro directione et gubernio* di Urbano VIII del 1625 era rivolta solo a Perugia.

Contrariamente alle aspettative, la riforma del 1824 aprì un periodo turbolento, animato da spinte contrastanti, tra tentativi di ripristino di uno *status quo ante*, da parte di organismi come i collegi dottorali che avevano perduto gran parte del loro potere, e mozioni al rinnovamento soprattutto sul lato didattico e della innovazione scientifica, sentito urgente dagli studenti e dalle porzioni più illuminate della società civile.

«L'ultimo cinquantennio dell'università pontificia fu infatti segnato da un'ir-

requietezza permanente»<sup>31</sup>, cosa che lo stato della documentazione rappresenta assai bene. Il fondo università conservato presso l'Archivio comunale è costituito da «materiale molto vario e che per la sua eterogeneità poco si presta all'attuazione di un ordinato schema di raggruppamento»; così l'estensore dell'inventario. Merita rilevare, d'altro canto, che della documentazione di questo periodo che si trova oggi presso l'Università Oscar Scalvani non descrisse, e probabilmente non vide, che una parte. Nel corso degli ultimi rilevamenti circa 140 nuovi pezzi sono emersi, tra registri e buste di carte sciolte, redatti durante il governo pontificio, ovvero entro il 1860<sup>32</sup>. Una gran parte è costituita da documentazione contabile (72 pezzi, tra libri mastri, conti preventivi e consuntivi, inventari, mandati di pagamento, giustificativi di spesa); cospicua anche la serie di documenti relativi agli studenti, 50 pezzi, soprattutto buste di carte sciolte con domande di iscrizione, pagelle, esami, elaborati; solo 4 registri di iscrizioni. Vi sono infine 22 buste di carteggio, scambi di corrispondenza tra le personalità coinvolte nella gestione dell'università (rettore, vescovo, rettori dei collegi) e i rappresentanti del governo, centrale e locale.

Si tratta, nel complesso, di un tipo di documentazione del tutto nuova, rispetto a quella prodotta fino alla fine del secolo XVIII, e forse per questo essa non era stata conservata in modo ordinato, come risulta da una testimonianza assai eloquente lasciata, probabilmente all'indomani dell'Unità d'Italia, dal nuovo Segretario-archivista, il marchese Francesco Antinori.

Il documento in questione è una minuta, non datata né firmata, ma che è facile attribuire alla persona del nuovo 'segretario-archivista' sulla base delle note lasciate in quel testo, che egli intitolò «Fatto informativo», e che si è rivelato una fonte preziosa di informazioni relative alle modalità di tenuta dell'archivio dell'Università negli anni del governo pontificio<sup>33</sup>. Nel 1852 il rettore aveva chiesto che il cancelliere vescovile, che era segretario-archivista dell'Università, venisse affiancato da un altro soggetto, perché quegli non era in grado di star dietro alle pratiche

## Archivi, biblioteche, musei

dell'Ateneo. Il nuovo segretario aveva trovato in ordine solo i registri con le iscrizioni, e quantità di carte sciolte e in disordine, accumulate nei precedenti quindici anni. Rilevava altresì l'assenza di uno strumento divenuto oramai essenziale, il protocollo, e segnalava pertanto una forte arretratezza col perdurare di sistemi di tenuta della documentazione che sembravano ignorare del tutto pratiche introdotte da tempo. Una volta formalmente collocato al posto del precedente segretario, e messo in grado di prendere possesso dell'archivio, il nuovo archivist vi aveva trovato lacune importanti, che imputava all'abitudine, invalsa in alcuni rettori, di portarsi a casa i documenti. Mancavano perfino i testi legislativi di riferimento, carenza cui il nuovo rettore, Bonfiglio Mura, aveva cercato di sopperire procurandosene una copia a stampa. Né sarebbe stato possibile attingere alla documentazione conservata nella cancelleria episcopale, perché il vescovo, che teneva particolarmente all'istituzione universitaria, non intendeva cederla. Merita qui ricordare che il vescovo di Perugia era all'epoca Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII; con lui il citato rettore Mura condivideva la volontà di traghettare l'Università perugina verso la modernità, contrastando l'associazionismo studentesco, che si temeva potesse sfociare in forme aperte di ribellione; ma contrastando anche le resistenze opposte da parte dei collegi, abbarbicati ai propri privilegi. Si collocava in questo contesto anche una tensione proprio col vecchio segretario-archivista, Lorenzo Silvestrini, intorno alla conservazione delle formalità tradizionali nel cerimoniale della laurea che guadagnavano al cancelliere ecclesiastico il mantenimento delle sue prerogative<sup>34</sup>. La tensione, significativamente, sfociò in aperto contrasto non a caso nel 1856, all'indomani della sua sostituzione.

Il 'fatto informativo' redatto da Francesco Antinori sembrava voler dare conto di una situazione particolarmente caotica cui era stato difficile porre rimedio. Il riferimento al 'cessato governo' è quello che ci porta a credere che il documento venisse redatto dopo l'Unità, quando una nuova ammini-

strazione veniva organizzata per gestire l'istituzione nella sua nuova veste di Università Libera, così come l'aveva designata Gioacchino Napoleone Pepoli, regio commissario generale straordinario per le Province dell'Umbria, con decreto del 16 dicembre 1860, n. 247. Nella Università Libera il vescovo non ricopriva più alcun ruolo, neppure di custode di un archivio dell'Università formalmente assegnatogli dal breve di Urbano VIII del 1625. Fino a che punto quel provvedimento fosse stato rispettato non si sa; è vero d'altra parte che una certa continuità nella tenuta della documentazione è possibile rilevare fino alla prima grande cesura prodotta durante il periodo rivoluzionario. Il cambiamento, innescato in quella fase, avvenne poi in modo complesso e quasi a singhiozzi, tra accelerazioni rivoluzionarie e rallentamenti restauratori, tra la nascita e la morte repentina di nuove istituzioni e la trasformazione lenta di quelle secolari. Un lungo processo che lo stato della documentazione rispecchia assai bene.

Tra 1798 e 1860 s'erano venuti formando tre fondi d'archivio, parte parallelamente, parte sovrapponendosi: presso il Comune, presso il vescovato e presso la stessa Università.

Presso il Comune i documenti avevano cominciato ad essere raccolti a partire dal primo tentativo di riforma attuato dal governo rivoluzionario del 1798-99, e poi durante il governo napoleonico quando la città aveva ritrovato un ruolo nell'amministrazione dell'Università, anche nella gestione dei beni delle istituzioni soppresse in quella occasione. Un ruolo che era stato poi ridefinito con la riforma di Leone XII. Nella *Quod divina sapientia*, a differenza del breve di Urbano VIII, non si davano tuttavia disposizioni specifiche per quel che concerneva l'archivio, che andò formandosi in modo più o meno ordinato secondo l'abilità o la volontà dei funzionari coinvolti.

Appare significativo che si trovi presso l'Archivio comunale, e non all'Università, un «Elenco delle carte che si consegnano all'Archivio dell'Università di Perugia dal marchese Giuseppe Antinori Rettore della medesima dall'anno 1810 all'anno 1821», sessantasei singoli

documenti, i quali invece sono oggi effettivamente presso l'archivio dell'Università. Così come vi furono portati quelli recuperati quasi cinquanta anni dopo presso il vescovato.

In poche parole non si può, per tutto questo lungo periodo, considerare come archivio proprio dell'Università solo la documentazione conservata presso il medesimo istituto, ma è necessario tenere conto tutti i fondi esistenti, ovunque conservati. Questo assetto multiplo dei fondi documentari dell'Ateneo, cioè, vale ancora per questa parte del secolo XIX, nonostante le riforme napoleoniche e la nascita di una nuova istituzione, perché, come si vede, le resistenze alla formazione di un'amministrazione unica, con un chiaro assetto di uffici e funzioni, non si ebbe, avendo la Restaurazione prodotto un forte rallentamento nel processo di razionalizzazione istituzionale ed amministrativa.

Nell'ultimo riordinamento dell'archivio universitario sono stati individuati due fondi, fissando la cesura alla formazione dello stato unitario: un fondo Preunitario e uno Postunitario.

Su quest'ultimo, come detto in premessa, qui non ci addentriamo. Basta tuttavia ricordare come il passaggio dell'Unità d'Italia ha comportato un cambiamento epocale per tutti gli archivi universitari, molti dei quali si conservano presso l'ente che li ha prodotti solo a partire da questo momento. Per Perugia, alla luce di quanto detto finora, si potrà rilevare come solo da questo momento di possa parlare di un archivio proprio, coincidente con quello conservato presso l'Università – seppure con un momento di passaggio in cui è ancora l'amministrazione comunale ad avere competenze e, oggi, a conservare alcune carte.

Per tutto il Preunitario, un inventario che voglia veramente restituire un'immagine chiara delle attività dello Studio non potrà concepirsi che come una ricostruzione virtuale di fondi archivistici dislocati in diverse sedi, quelli che si trovano presso l'Università più tutti quelli conservati altrove.

Né le cause della loro dispersione, o della loro diversa collocazione, saranno prive di interesse.

## Archivi, biblioteche, musei

Merita ora, in chiusura, offrire uno sguardo d'insieme, e molto sintetico, sui fondi trovati presso l'Ateneo, conservati presumibilmente sem-

pre insieme, e su quelli che si trovano in altre sedi. Si tratta di una ricostruzione volutamente macroscopica, che non include singoli pezzi isolati

che si trovano all'Università, né atti in copia.

Questa l'immagine che se ne ottiene:

sede	Fondo (F), Serie (S), Pezzi isolati (P)	anni	nr. di pezzi
Università	(S) Atti degli organi di governo	1625-1859	40
=	(F) Collegio dei Giuristi	1407-1848	31
=	(F) Collegio dei Medici	1580-1858	20
=	(F) Collegio dei Teologi	1416-1847	11
=	(S) Verbali delle lauree	1488-1749	30
=	(F) Reverenda Camera Apostolica	1601-1662	12
=	(S) Lettori. Ruoli, giubilazioni, concorsi	1600-1851	18
=	(S) Studenti. Iscrizioni ed esami	1811-1859	70
=	(S) Contabilità	1810-1860	63
=	(F) Collegio Pio della Sapienza, già Sapienza Nuova	1425-1806; 1807-	290; 1175
Archivio del Comune	(S) Fondo Università, Carteggio	1795-1844	11
=	(S) Fondo Università, Contabilità	1810-1860	30
Archivio di Stato	(F) Sapienza Vecchia	1472-1810	263
=	(P) Sapienza Nuova	1585-1815	9
=	(F) Sapienza Bartolina	1577-1810	172
=	(S) (misc. "Pozzo") Diplomi di laurea	1460-1600 ca.	250 ca.
=	(S) (misc. "Pozzo") Condotte dei lettori e ruoli	sec. XVI-XVII	imprecisato
Biblioteca Augusta	(P) <i>Universitas Scholarium</i> : statuto (ms 962) matricole (ms 959, 2998) e atti (ms 2997)	1457-17	4
=	(P) (Carte Mariotti) <i>Universitas Scholarium</i> , ms 1467 e 1472	1497-1590	2
=	(P) Statuto e verbali del Collegio medico, ms 964	sec. XV-XVI	
=	(P) Raccolta di documenti relativi ai privilegi concessi allo Studio (copie e originali, ms 2996)	sec. XVI-XVII	1
=	(P) Ruoli dei Lettori, ms 3000	sec. XVIII-XIX	1 busta
=	(P) (Carte Mariotti) Ruoli dei Lettori, ms 1488	sec. XVII	2
=	(P) Esami e lauree in Medicina e Filosofia (ms 2999)	1826-1851	1
=	(P) Costituzioni della Sapienza Nuova, ms 1346	sec. XVI	1
=	(P) Costituzioni della Sapienza Vecchia, ms 1239	sec. XIV	1
=	(P) Costituzioni della Sapienza Vecchia, ms 965	sec. XVI	1

D'altro canto si ritiene utile fare qui menzione anche delle serie archivistiche costituite presso gli archivi centrali di Parigi e di Roma, rispettivamente per il periodo napoleonico e per quello del governo pontificio inaugu-

rato dalla riforma di Leone XII. In linea teorica la documentazione raccolta dagli organi di governo relativamente alle istituzioni periferiche non rientra nell'ambito degli archivi di queste ultime<sup>35</sup>. Tuttavia, nell'economia di una

panoramica generale, che mira a delineare un profilo quanto più chiaro possibile di un istituto che abbiamo visto essere particolarmente complesso, è sembrato utile includere anche quei fondi.

## Archivi, biblioteche, musei

sede	Fondo (F), Serie (S), Pezzi isolati (P)	anni	nr. di pezzi
Parigi, Archives Nationales, Série F <sup>c</sup> : Administration général de la France, Pays annexés ou dépendants (1792-1815)	(P) 145.1	1809-1810	8 fasc.
=	(P) 201.1	1809-1810	4 fasc.
Roma, Archivio di Stato, Congregazione agli studi, Università di Perugia	(S) Ordine e disciplina degli studi	1814-1859	1 busta (36 fasc.)
=	(S) Ivi, Collegi delle facoltà	1825-1859	5 fasc.
=	(S) Ivi, Gradi accademici e matricole	1839-1858	2 fasc.
=	(S) Ivi, Patrimonio degli studi	1835-1854	4 fasc.
=	(S) Ivi, Concorsi alle cattedre vacanti	1825-1854	1 busta (18 fasc.)
=	(S) Ivi, Contabilità	1825-1860	4 buste (35 fasc.)

Le operazioni di riordinamento ed inventariazione dell'archivio storico dell'Università non sono del tutto concluse, ma hanno prodotto alcuni risultati importanti, quali la pubblicazione dell'inventario di un intero fondo – quello del Collegio Pio della Sapienza – il riordinamento dei fondi Preunitario e di gran parte del Postunitario. Devono ancora essere portate a compimento le operazioni di inventariazione, rese complesse, per il fondo Preunitario, dalla situazione che abbiamo cercato qui di descrivere, ovvero dall'esistenza di un ordinamento precedente ma parziale e dall'emergenza di porzioni di archivio in altre sedi.

Nel frattempo, in questi ultimi anni, complice anche lo scadere del settimo centenario della fondazione dell'Università perugina, una serie cospicua di studi sono stati condotti intorno alla sua storia, tra i più consistenti proprio quelli basati sullo scavo sistematico delle fonti e sulla loro edizione; sia nelle forme tradizionali che con produzione di repertori *on-line*<sup>36</sup>. Molti di questi lavori sono stati condotti su fonti che non sono conservate presso l'Università, ed hanno contribuito così ad accentuare l'idea che per tutto il lungo periodo che va dalle origini dell'istituzione alla sua riformulazione all'interno dello Stato unitario, non si possa pensare all'archivio dell'Università di Perugia se non concependolo come una istituzione diffusa, e complessa, dove la distinzione non è soltanto tra archivi dell'ente e archivi per la storia di quell'ente, ma contempla situazioni intermedie.

Si tratta però di una situazione che le tecniche di inventariazione consentono di riprodurre, dal momento che nessun inventario nasce più in forma cartacea e definitiva, ma è costruito con strumenti informatici che consentono sia un costante incremento dei dati, in caso di reperimento di pezzi nuovi, sia una ricostruzione virtuale dei fondi archivistici nel caso di dispersione dei medesimi fondi in sedi diverse.

Questo approccio è stato già adottato nella redazione dell'inventario del Collegio Pio della Sapienza, dove infatti sono state inserite anche le descrizioni di singoli pezzi conservati altrove. Ciò ha consentito una visione complessiva della serie archivistiche che così, almeno sulla carta, hanno ritrovato la loro integrità.

Lo stesso si pensa di fare per il fondo Preunitario, in questo caso anzi sfruttando doppiamente le proprietà del supporto informatico: da una parte, infatti, sarà possibile proporre un ordinamento diverso dell'archivio, con fondi e serie costruite in base al principio di provenienza, senza tuttavia alterare l'attuale segnatura. Sulla carta i pezzi nuovamente reperiti verranno così inseriti secondo il nuovo ordinamento, ma nessuna modifica verrà fatta sui materiali già inventariati che quindi manterranno la precedente segnatura. Il fondo, così integrato, verrà ulteriormente arricchito dei materiali conservati altrove, alcuni dei quali andranno perfettamente ad incastrarsi nelle serie archivistiche esistenti presso l'Università.

Una unità ricostruita virtualmente che si spera possa contribuire a rendere più facile la ricerca, e questo in modo non virtuale ma effettivo, nonché la comprensione di materiali che venissero trovati in futuro. Molti, infatti, sono i documenti che devono ancora tornare alla luce, da archivi tuttora in attesa di essere riordinati, come quello vescovile, o come quelli che stanno emergendo presso l'Archivio di Stato e di cui è stato possibile qui offrire solo un assaggio.

MARIA ALESSANDRA PANZANELLI  
FRATONI

### Note

<sup>1</sup> «et interea donec construat eusmodi locus, penes Archivistam Studii custodiantur». L'originale della lettera si conserva nell'archivio dell'Università (ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA (ASUPG), P I, A III) insieme con un esemplare di un'edizione a stampa (Perugia, Bartoli 1656; ASUPG, P I, A V). La segnatura dei documenti è quella conferita in: OSCAR SCALVANTI, *Inventario-regesto dell'archivio universitario di Perugia*, Perugia, Unione tipografico cooperativa, 1898.  
<sup>2</sup> Una sintesi della storia dell'Università di Perugia, che riprende, chiarisce ed aggiorna le periodizzazioni disegnate da GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971 (Storia delle Università italiane, 1) si trova in CARLA FROVA, *Università degli studi di Perugia*, in *Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 133-164. A Carla Frova si devono, direttamente o indirettamente, gli studi condotti negli ultimi anni intorno all'ateneo perugino. Tutti i lavori di cui è autrice e che ri-



## Archivi, biblioteche, musei

guardano l'Università perugina, compreso quello qui citato, sono stati recentemente raccolti in una monografia: CARLA FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2011 (Per la storia dello Studio perugino delle origini. Fonti e materiali, 3). A lei, e ad Attilio Bartoli Langeli, va la mia gratitudine per aver letto questo testo e avermi fornito, come sempre, preziosi consigli; un grazie, per la lettura in anteprima, anche a Regina Lupi.

<sup>3</sup> «Si sa che il concetto di università come complesso di insegnamenti, di maestri e di scolari, *universitas* cioè tanto di persone come di cose, è tutto moderno: il medioevo, pur non rifiutando l'idea di un'unità concettuale dello studium, preferì attribuire personalità giuridica e ordinamento corporativo ai singoli enti che sommandosi lo costituivano», scriveva così Giorgio Cencetti proprio trattando degli archivi bolognesi: GIORGIO CENCETTI, *Gli archivi dello Studio Bolognese*, Bologna 1938, p. 9.

<sup>4</sup> Tra i contributi più recenti: GIAN PAOLO BRIZZI, *L'université de Boulogne, son musée des Etudiants et son archive historique* in *Le patrimoine des universités européennes*, sous la direction de NURIA SANZ-SJUR BERGAN, Strasbourg Cedex, Editions du Conseil de l'Europe, 2006<sup>2</sup>, p. 137-148.

<sup>5</sup> GIULIANA ADORNI, *L'Archivio dell'Università di Roma*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento. Atti del convegno (Roma, 7-10 giugno 1989)*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Publicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 22), p. 388-430.

<sup>6</sup> Vedi sopra, n. 3.

<sup>7</sup> CARLA FROVA, *Archivi universitari di Roma e Perugia*, in «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 43-47 (ora in FROVA, *Scritti sullo Studium Perusinum*, p. 77-85).

<sup>8</sup> IMMACOLATA DEL GALLO-VALENTINA D'URSO-FRANCESCA SANTONI, *Per un codice diplomatico dello «Studium Urbis»*, in *Roma e lo Studium Urbis*, cit. p. 430-440, citazione a p. 435.

<sup>9</sup> ELIO LODOLINI, *La memoria delle «Sapienze». Normativa e organizzazione degli archivi universitari*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno (Padova, 27-29 ottobre 1994)*, Trieste, Lint, 1996 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 30), p. 3-55.

<sup>10</sup> Cfr. ADORNI, *L'Archivio dell'Università di Roma*, p. 389.

<sup>11</sup> Vedi anche il punto di vista di Giovanna Giubbini che, in qualità di funzionario della Soprintendenza archivistica, ha coordinato i lavori di riordinamento dell'archivio dell'Università: GIOVANNA GIUBBINI, *La memoria dello Studio perugino. Il complesso archivistico conservato presso l'Università degli Studi di Perugia*, in *Doctores excellentissimi. Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia*, (secc. XIV-XIX), catalogo della mostra a cura

di CARLA FROVA-GIOVANNA GIUBBINI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Perugia, Edimond, 2003, p. 19-24.

<sup>12</sup> Si tratta di un edificio allungato sulla Piazza tradizionalmente detta del Sopramuro, perché realizzata sopra il grande muro etrusco che sosteneva il versante esposto ad oriente del colle su cui insiste il centro della città, oggi Piazza Matteotti. Nello sviluppo urbano tardo-medievale una porzione di piazza fu conquistata al vuoto della rupe che si scopre al di sotto mediante la costruzione di contrafforti e grosse arcate, che consentirono l'ampliamento degli edifici che insistevano sulla piazza, in larghissima parte di proprietà dell'Ospedale della Misericordia. Sul finire del XV secolo, per disposizione di Innocenzo VIII, gli edifici dell'ospedale furono elevati di un piano, al fine di ospitarvi lo Studio che fino ad allora non aveva avuto una sede. L'intera struttura, così ampliata, confinava col Palazzo del Capitano del popolo, pure realizzato negli anni '80 del Quattrocento. Accanto, nel secondo decennio del secolo successivo, il cardinale Armellini progettava la realizzazione di un grandioso collegio per studenti, pensato per ospitare un centinaio di studenti (ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 405-406).

<sup>13</sup> Alberto Maria Sartore, che desidero ringraziare; naturalmente insieme al direttore dell'Archivio di Stato di Perugia, Paolo Franzese, che ha concesso la pubblicazione dei dati, seppure ancora in forma parziale, ma in anteprima rispetto ad una loro più dettagliata descrizione che sarà possibile redigere solo quando l'intero fondo sarà stato riordinato e descritto, speriamo quanto prima.

<sup>14</sup> LAURA MARCONI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia. Lavori in corso*, «Annali di Storia delle Università italiane», 5 (2001), p. 215-220.

<sup>15</sup> In realtà, neanche per il fondo Preunitario si può parlare di dati definitivi, dal momento che materiali precedenti al 1860 sono emersi nel corso di operazioni di riordinamento di serie documentarie, teoricamente di anni posteriori, tra le quali erano rimasti nascosti pezzi singoli di anni precedenti. Non si può dunque escludere che lo stesso accade di nuovo e che in futuro si trovino elementi sfuggiti al primo rilevamento. Una cognizione chiara e definitiva circa la consistenza del fondo Preunitario si avrà quindi soltanto quando anche il Postunitario sarà stato completamente riordinato.

<sup>16</sup> Su questa seconda parte Scalvanti, significativamente, sentì l'esigenza di giustificare la scelta di inclusione, giacché, a suo vedere, molti l'avrebbero criticata essendo quei documenti troppo vicini al proprio tempo: «l'Archivio, che io trovai confusamente disposto, constava di due parti, una antica, moderna l'altra. La prima dal secolo XV mi parve potesse portarsi sino alla fine del secolo XVIII; la seconda dal principio alla metà del secolo XIX. Né dicasi che quest'ultima parte non do-

veva formare oggetto di uno speciale esame dei documenti per lo più privi di interesse, perché riferentisi a tempi troppo vicini a noi. So bene che molti la pensano così, e non riconoscono pregio alcuni ai Codici e Documenti dal secolo XVII in poi; ma io ebbi sempre diversa opinione, e non mi è riuscito di comprendere mai, come nella compilazione di un Regesto di Archivi debba stimarsi meno la testimonianza di fatti storici recenti, che quella di vicende svoltesi in tempi remoti» (SCALVANTI, *Inventario-regesto*, p. 3-4). Quanto invece alle modalità di redazione dell'inventario egli dichiarò di essersi attenuto scrupolosamente ai consigli che solo due anni prima Luigi Fumi, in qualità di primo presidente della neonata Deputazione di storia patria per l'Umbria, aveva fatto pervenire ai soci. Scalvanti sentiva quindi, e scriveva, di avere assunto la più scientifica e moderna delle posizioni. Fumi tuttavia aveva dato indicazioni con riferimento soprattutto agli archivi comunali, fornendo istruzioni che non era facile applicare all'archivio dell'Università (LUIGI FUMI, *Lettera circolare ai soci*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 2 (1896), p. 28-32).

<sup>17</sup> «Dato termine all'Inventario degli Atti di Archivio era d'uopo tener conto di quei mss. che per lasciti o acquisti sono pervenuti all'Università, e ciò abbiam fatto nella Parte III del nostro lavoro. Essi consistono in opere o in sunti di documenti che non potevano trovar luogo nelle prime due parti del Regesto». SCALVANTI, *Inventario-regesto*, p. 6.

<sup>18</sup> RAFFAELE BELFORTI, *Le librerie di due dottori in leggi del secolo XV*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 17 (1911), p. 617-624.

<sup>19</sup> Alle biblioteche utili alla popolazione universitaria perugina, per tutta l'età moderna, è dedicata un'intera sezione di *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, catalogo della mostra (Perugia, gennaio-marzo 2009), a cura di CARLA FROVA-FERDINANDO TREGGIARI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, p. 217-225.

<sup>20</sup> Al tema ho dedicato il mio intervento al convegno per i 700 anni dell'Ateneo perugino: *Una biblioteca per lo Studium: dalla raccolta di Prospero Podiani (1535?-1615) alla Biblioteca Augusta di Perugia*, in *Dall'Università delle Nationes all'Università per l'Europa. Il ruolo delle università nel processo di creazione di una cultura aperta allo scambio tra i popoli. L'Ateneo di Perugia nel contesto europeo. Convegno internazionale (Perugia 8-10 settembre 2008)*, atti non ancora pubblicati. Il suddetto intervento si basava su una ricerca di dottorato dedicata appunto alla biblioteca da cui ebbe origine l'Augusta di Perugia; una sintesi, relativa altresì all'uso effettivo di quella raccolta da parte di studiosi di vario genere, si trova in: MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Notizie sulla formazione di Girolamo Tezi. Ragionando dei libri che egli ebbe in pre-*

## Archivi, biblioteche, musei

stato da Prospero Podiani e delle origini della Biblioteca Augusta di Perugia, in *Erudizione e antiquaria tra Perugia e Roma nel Seicento. A proposito delle Aedes Barberinae di Girolamo Tezi. Atti del Seminario (Perugia, 31 ottobre 2008)*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 106 (2009) 2, p. 171-242.

<sup>21</sup> Tra le più interessanti è un manoscritto di orazioni di quello che fu il maggiore degli umanisti perugini, Francesco Maturanzio (1443-1518); la scomparsa del manoscritto era stata fortemente lamentata da Guglielmo Zappacosta al quale si deve l'edizione critica dei testi di Maturanzio – in pubblicazioni uscite negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Il volume era stato descritto l'ultima volta in una bibliografia erudita del primo Ottocento per riapparire poi così, come un fenomeno carsico, nel corso dell'ultimo rilevamento. In ragione della sua importanza e intrinseca bellezza, il volume è stato esposto in occasione di due delle mostre organizzate per celebrare il VII centenario, dandone una descrizione diversa in relazione al contesto. Cfr. *Doctores excellentissimi*, p. 178-180; *Maestri, insegnamenti e libri*, p. 138, 143, 159-161.

<sup>22</sup> Se ne conoscono, ad oggi, solo due esemplari, conservati entrambi in una miscellanea fattizia (Perugia, Biblioteca comunale Augusta, I G 708) tutta composta di volumi a stampa con documenti relativi allo *Studium Perusinum*: privilegi accordati all'Università; matricole e statuti dei collegi; il breve di Urbano VIII (una descrizione completa in *Doctores excellentissimi*, p. 102-106).

<sup>23</sup> È probabile che il documento fosse nel 'diplomatico' del Collegio della Mercanzia, organo maggiormente legato al Comune, dal cui diplomatico quel documento era assente, come lamentò Attilio Bartoli Langeli nell'introduzione all'edizione critica di quel fondo. A lui, quindi, accertato il contenuto di quel documento, e consideratane la rilevanza, si provvide a darne notizia, resa poi pubblica in: ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Due schede documentarie per la storia del Comune medievale di Perugia*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 99 (2002), p. 401-406

<sup>24</sup> *Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario*, a cura di LAURA MARCONI-DANIELA MORI-MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, coordinamento scientifico di GIOVANNA GIUBBINI, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2006 (Scaffali senza polvere, 10).

<sup>25</sup> Questo per il dottorato in Arti; somme più alte dovevano versarsi ai medesimi soggetti «pro gradu Medicine». L'elenco si trova nella carta d'apertura; vedi anche *Doctores excellentissimi* (p. 132, scheda 51).

<sup>26</sup> Vedi sopra nota 12.

<sup>27</sup> Rispettivamente in: SONIA MERLI-ANDREA MAIARELLI, «*Super studio ordinare*». *L'Università di Perugia nelle riformanze del Comune, I. 1266-1389*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010 (Fonti per la storia del

lo *Studium Perusinum*, 4) e STEFANIA ZUCCHINI, *Università e dottori nell'economia del comune di Perugia. I registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 2).

<sup>28</sup> Vedi ad esempio quelli descritti, e riprodotti, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia*, p. 52-53, 63-66.

<sup>29</sup> MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia*, con un saggio di ATTILIO BARTOLI LANGELI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2009, che è una introduzione alle origini dello Studio basato sull'edizione critica e la traduzione in italiano dei documenti di fondazione/riconoscimento dell'istituzione: le citate lettere dei papi (date negli anni 1308, 1318 e 1321) e due diplomi rilasciati dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1355).

<sup>30</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, Roma, 1956 (Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 21), p. 453.

<sup>31</sup> CARLA FROVA, *Università degli studi di Perugia, in Storia delle università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 133-164 (in *Scritti sullo Studium Perusinum*, p. 3-36; da qui è tratta la citazione: p. 26).

<sup>32</sup> A rigore Scalvanti disse di avere incluso in quello che egli definì 'archivio moderno' la documentazione prodotta fino alla metà del secolo; volendoci fermare al 1850 si trovano 80 nuovi pezzi che egli non vide.

<sup>33</sup> «Fatto informativo. Al terminare dell'anno 1852 fu invitato il sottoscritto dal Sig. Rettore d'allora a prestare l'opera sua in questa Segreteria, perché il Segretario Archivista, che era pure Cancelliere vescovile, non poteva prestarsi a tutte le occorrenze né risiedere nella mattina in quest'ufficio [correggendo una precedente redazione]. Allorché il sottoscritto entrò in questa Segreteria, non trovò altri registri che quelli delle iscrizioni dei giovani alle diverse facoltà, e tanti fasci di carte senza essere ordinate, riferibili agli anni dal 1837 al 1852, senza un Protocollo, cosa essenzialissima. Apri subito un Protocollo da servire per tempo avvenire e si pose a riordinare tutte quelle carte facendone in ogni anno dal 1837 al 1852 tante posizioni a seconda delle diverse materie che trattavano, cosa che divenne subito utilissima per quel Rettore e per gli altri venuti in appresso. Il 27 Dicembre [sic] 1855 ebbe il sottoscritto la nomina effettiva di Segretario-Archivista, ed è verissimo che dal cessato Segretario-Archivista ricevette nel gennaio 1854 le chiavi dell'Archivio, le carte chiuse in buste, e i libri, ma mentre che i registri erano tutti in perfetta regola per rapporto agli esami, gradi e tutt'altro, non però le buste contenenti le carte relative all'ammissione de' giovani, e quelle contenenti il carteggio del Rettore colle Autorità superiori, che giungevano solo fino al 1836, dalle quali risultano i Decreti, le Disposizioni, le ri-

soluzioni de' quesiti, le nomine ed altro del medesimo interesse. Queste cose tutte si sarebbero dovute rinvenire fra le carte trovate, come si è detto di sopra nella Segreteria, e che non erano archiviate, ma datasi l'occasione di dover ricercare una qualche cosa si trovò mancante. Non sapendo a che attribuire la mancanza, ma forse perché qualche rettore disimpegnava più in casa propria che in ufficio le sue attribuzioni, premuroso il sottoscritto di sistemare il meglio possibile l'Archivio, credeva di poter tutto rinvenire nella Cancelleria vescovile, e per questo faceva premure per ritirare le carte, che vi fossero state in quell'Ufficio. Il Rettore Mura, per riparare in parte alla mancanza, fece venire la collezione delle leggi sugli Studi, del cessato Governo stampata in Roma alla Tipografia della Reverenda Camera Apostolica in due volumi che giungono a tutto il 1851, ma il primo di questi manca, perché lo aveva in casa il suddetto Rettore, che non lo restituì, per cui facendolo tornare sarebbe cosa utilissima. Non potendosi poi ritirare le carte che l'E.mo Vescovo ritiene, che si pregia avere vero amore all'Istituto, a sua garanzia, come dalla lettera del Cancelliere in replica ad altra dell'Ill.mo Sig.r Sindaco, il sottoscritto si darà carico di rinvenire negli archivi delle Facoltà, separati da quello dell'Università, tutto ciò che potrà delle cose mancanti, onde sistemare il meglio possibile quest'ultimo» (ASUPG [segn. provvisoria], *Preunitario, Carte viste dal Rettore Ermini*).

<sup>34</sup> Sul rettorato perugino di Bonfiglio Mura, e su questa vicenda in particolare vedi CARLA FROVA, *Bonfiglio Mura (1810-1882) docente e rettore nell'Università di Perugia*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, p. 635-662. In *Scritti sullo Studium Perusinum*, p. 201-219; il contrasto col vecchio segretario-archivista alle p. 213-214.

<sup>35</sup> È vero, d'altronde, che il fenomeno in sé, della costituzione di serie di documenti relative ad istituzioni come l'università presso gli archivi degli organi centrali rispecchia un processo di centralizzazione che denuncia il cambiamento in essere, dove l'istituzione è appunto concepita come ufficio periferico di un organo collocato al centro, nella capitale. Cambiamento che è appunto il dato forse più rilevante, dal punto di vista della storia istituzionale dell'ente. Le informazioni relative alla documentazione conservata a Parigi e a Roma è tratta, rispettivamente da: BALDO PERONI, *Fonti per la storia d'Italia dal 1789 al 1815 nell'Archivio nazionale di Parigi*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1936, p. 83, 109; *Congregazione degli studi. La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870). Inventario*, a cura di MANOLA IDA VENZO, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli archivi di Stato. Strumenti, CLXXXIV), p. 111-124.



## Archivi, biblioteche, musei

<sup>36</sup> Da ricordare due collane di fonti per la storia dello Studio edite dalla Deputazione di storia patria per l'Umbria, in cui rientrano alcuni dei volumi qui specificatamente menzionati; maggiori dettagli in: <[www.dspu.it](http://www.dspu.it)>. Una prima bibliografia speciale sulla storia dell'Università di Perugia si trova in: MARCO MENZENGHI, *Per una bibliografia della storia dell'Università di Perugia. Spoglio del "Bollettino*

*della Deputazione di storia patria per l'Umbria", annate 1-106*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2010 (Appendici al Bollettino, 28). Generale è invece, sempre a cura di Menzenghi, la sezione bibliografica prevista all'interno di *Onomaticon. Prosopografia dell'Università degli studi di Perugia*, consultabile on-line all'indirizzo: <<http://old.unipg.it/Prosopografico/index.jsp>>. Sulle ca-

ratteristiche e le potenzialità di questa banca dati si veda CARLA FROVA, *Una banca dati su maestri e studenti dello Studium Perusinum*, (<<http://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/819/files/2012/06/5-Database-Pe%CC%81rouse-Art-Frova.pdf>>) versione aggiornata al 2012 del saggio uscito in *Maestri, insegnamenti e libri*, p. 243-248.

